Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	15 —	8 —	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	7 50	—
	NOI & IL MONDO	12 —	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. [illegible]

COMMERCIALE . . . . [illegible]

NECROLOGIE . . . . [illegible]

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 13 Aprile 1924 — ROMA — Domenica 13 Aprile 1924 — Num. 90

La stampa estera e le elezioni

Io non do' eccessiva importanza ai giudizi della stampa estera sulle cose italiane in genere, e su le elezioni in specie. E credo di usare, in questo, un *bon procedé* di reciprocità verso gli stranieri che non hanno mai mostrato di dare e non danno eccessiva importanza ai giudizi della stampa italiana sulle cose dei loro paesi e gli atti e i fatti dei loro governi. E' una triste abitudine di servaggio, questa — che continua ancora e non mostra di emendarsi a correggere — degli italiani di tutte le gradazioni e di tutti i partiti, di accogliere e di considerare come essenziali alla formazione del loro spirito e alle direttive della loro critica o della loro condotta politica i giudizi della stampa estera, che sono spesso il frutto di criteri e di interessi, che non combaciano perfettamente coi criteri e gli interessi italiani, quando non sono l'effetto di suggestioni o di intenzioni che sorpassano il campo visivo dell'osservazione e quello morale della buona fede; non parliamo dell'incomprensione, che, trattandosi dell'Italia, è quasi sempre lo stato mentale, tutt'altro che di grazia, degli scrittori d'oltr'alpe e d'oltre mare. Comunque, poichè io non vedo che nei giornali inglesi o francesi, si faccia un gran calcolo o si mostrino grandi apprensioni per le opinioni che noi possiamo avere e i giudizi che possiamo formulare intorno al laburismo o intorno al poincarismo, non trovo neppure necessario di commuovermi o di dare molto peso alle opinioni e a i giudizii inglesi o francesi sul fascismo e sul governo fascista, e, per l'occasione, sulle elezioni fasciste. Leggere, per curiosità o per istruzione, leggere per ridere alle ingenuità e alle sciocchezze degli incompetenti e degli indotti — perchè, non dubitate, anche nella stampa estera non è inopia di mèsse per il buon umore — o per riflettere sulle meditazioni, sui consigli dei furbi e degli esperti: questo sì. Ma farne caso, no. Bisogna che gli italiani, da una parte, si abituino a sentire e pensare, in piena indipendenza di spirito, e dall'altra parte gli stranieri si abituino a scrivere e roteare in piena indipendenza di azione, come se le loro parole e i loro atti non debbano essere diretti ad esercitare influenza, e non diciamo turbamento o sgomento, sugli italiani. La formula bizantina del *dominus et conservator totius mundi* deve essere cancellata dagli usi occidentali, come già da quelli orientali. Il rituale di Bisanzio deve essere considerato decaduto e abolito, moralmente, anche nell'impero della pubblica opinione manifestata per la stampa.

Queste considerazioni precedono ma non vogliono avere particolare riferimento alle brevi osservazioni che mi propongo di fare all'articolo del *Temps* sulle elezioni del 6 aprile: per una ragione, che, senza usare sottili accorgimenti, dichiarerò subito: che quell'articolo mi pare uscito più di penna italiana, che di penna francese. E' una sensazione — male ho detto: ragione — ma, non è la prima volta che mi accade di provarla leggendo gli articoli del *Temps* sul fascismo e sul governo di Mussolini. E non so se augurarmi che sia esatta e sbagliata.

L'articolo del *Temps*, dopo avere asserito — e l'asserzione sembra alquanto audace, considerato che essa non viene fuori da una particolare conoscenza delle situazioni locali — che il governo italiano «aumenta le sue cifre e la sua preponderanza coi voti del Mezzogiorno, appoggiandosi alle vecchie clientele dei gruppi personali» — o come le ha intraviste o scoperte? — e dopo avere esaminato, a modo suo, i risultati dei centri rurali in confronto di quelli dei centri cittadini della Campania, e messi in relazione «i battaglioni di elettori che arrivano dal Sud con la media generale delle province del Nord» — domanda: Ma dopo questo plebiscito, nel quale noi vediamo il forte e il debole, come conta egli, Mussolini, di governare?

Come conta Mussolini di governare? E quando mai, di quaggiù, noi abbiamo domandato, dopo una crisi e dopo una elezione: «Come conta egli, di governare, l'on. Briand o l'on. Poincaré?». E come la prima interrogazione non basti, il *Temps* passa alla constatazione, che comprende l'ingiunzione. Dopo avere ricordato, infatti, il discorso di Mussolini al Costanzi, e messo in relazione coi risultati delle elezioni l'intenzione enunciata in quel discorso di lavorare con la nuova Camera, il *Temps* constata, e quindi ingiunge: «Ma egli non ci ha ancora dato dettagli su questo particolare molto serio.» Dare dettagli al *Temps*?

E' veramente straordinario — tanto da far dubitare, ripeto, che si tratti di spirito francese — e senza esempii nella tradizione, che un giornale straniero si permetta di domandare al capo del governo di un grande paese, com'egli *conti* di usare della vittoria elettorale, o che si lamenti, peggio ancora, di non avere avuto le debite assicurazioni sui modi onde questo capo di governo voglia attuare le promesse fatte nel suo discorso alla vigilia delle elezioni. Siamo nella *gaffe*, o nella follia? Certamente siamo fuori da ogni consuetudine, e anche da ogni regola di galateo politico. E meraviglia che un giornale che vuole aver fama e considerazione di serietà, ed esercitare autorità all'estero, prenda gli atteggiamenti e usi le forme che una volta erano consentite soltanto nella *pochade*. «Che pensate voi della Rivoluzione francese?...» — «Ah, che penso io della Rivoluzione francese?....» Come nel *Deputato di Bombignac*.

Ma dall'indice teso e dalla criniera agitata nell'interrogativo, il *Temps* ritorna a più concentrata posizione: fronte piegata sull'ombelico, e braccia al seno conserte, e severamente enuncia: — «Il popolo francese, da parte sua, ha il diritto di seguire questi avvenimenti d'Italia con tanta calma quanta imparzialità.» — *Da parte sua*, il popolo francese. E qual parte può egli avere il popolo francese nel governo italiano? — *Ha il diritto* di seguire... — E chi gli dà questo diritto, o donde lo trae? — *Con calma* (la calma dello storico?) e con *imparzialità* (l'imparzialità del giudice?) Par di sognare. — Il popolo francese non ha nulla a vedere in tutto questo. Ma il *Temps* fa fare a questo grande popolo — il quale, in parentesi, ha altro da pensare in questo momento, che alle elezioni italiane — la figura di quei vecchi con le barbe finte che Mounet-Sully arruolava, pei suoi giri in provincia, per rappresentare il coro nell'*Edipo re*. Il *Temps* non è più felice nella tragedia che nella *pochade*. Ma per fortuna, il popolo francese non ha la barba finta che il vecchio corego della democrazia francese, gli vorrebbe prestare.

A me pare inverosimile che, anche nella più inoltrata decrepitezza, un giornale di Francia, cioè di un paese nel quale il garbo, il buon gusto, l'eleganza della parola e del pensiero sono diventati così abitudinarii elementi di vita da perdere anche rilievo e importanza, possa arrivare al punto al quale è arrivato alla fine del suo articolo il *Temps*, nel rifare il gesto e il discorso di Mussolini sul gesto e il discorso di Napoleone III dopo le elezioni susseguenti al colpo di Stato. La democrazia è gentilezza, diceva Alberto Mario. Ma nel *Temps* la democrazia è diventata l'ultima espressione della villania e della goffaggine internazionale. Irriverente, verso il Re d'Italia, che ha ben ferma la sua corona sulla testa; insolente verso il popolo italiano, che tien ferme tutte le sue libertà nella sua vita costituzionale; ingiusto verso il governo italiano e più verso l'on. Mussolini, che non ha tradito nessuna fede giurata, come Napoleone III nell'assumere la presidenza della repubblica, e che non ha tentato di sovvertire con una dittatura la monarchia, ma di restaurare con un'azione energica interna i poteri dello Stato che della Monarchia sono e debbono restare la base e il presidio; il *Temps* è assolutamente bieco quando, ricordando, a proposito di Mussolini e del Fascismo, Napoleone III, e la sua politica di guerra fa balenare ironicamente in fondo all'orizzonte la catastrofe di Sédan.

Che rispondere, a questo punto, o come rispondere, al *Temps*?

Con parole, no. Con qualche gesto, sì. Fascisti di tutte le legioni d'Italia — gli scongiuri d'uso!

Rastignac

Salvago Raggi a Roma

PARIGI, 12.

Il marchese Salvago Raggi, delegato italiano alla Commissione delle riparazioni è partito ieri sera per Roma.

Ancora l'incidente ticinese

LUGANO, 11.

La *Gazzetta ticinese* pubblica: «Abbiamo assunto informazioni per sapere se corrispondesse a verità la notizia data dalla *Stefani* nel senso che alcuni militi del nostro reggimento avrebbero lanciato in prossimità della frontiera italiana delle grida ostili al fascismo e all'Italia ma abbiamo avuto una risposta negativa.

La popolazione di Ponte Tresa è sorpresa della grave voce messa in giro, non sappiamo spiegarci a quale scopo, e afferma che a nessun incidente di tale natura essa ebbe campo di assistere.

E' vero invece che dato l'allarme suscitato da qualche giornale con la pubblicazione alla quale abbiamo accennato, un prefetto proveniente da Ponte Ceresio è giunto ieri a Ponte Tresa per effettuare una inchiesta sul preteso incidente.

Il comando della quinta divisione comunica che da indagini eseguite da un giudice istruttore entrato appositamente in servizio, risulta doversi assolutamente escludere che gruppi o unità del reggimento abbiano emesso grida ostili all'Italia e al fascismo.

Per ora non risulta neppure la circostanza che soldati isolati abbiano commesso gli atti denunciati dalla informazione della *Stefani*.

Quanto all'incidente avvenuto a Lugano la *Gazzetta ufficiale* dà questa versione: «Alcuni soldati cantavano la canzone socialista «Bandiera Rossa» nel ristorante attiguo alla Casa degli Italiani. Dal governo cantonale venne ordinata una inchiesta.

Sembra infatti che nel ristorante cinque o sei soldati tra i quali due ubbriachi abbiano espresso parole sconvenienti e si sia gridato abbasso i fascisti! Abbasso le *Squille Italiche*, organo dei fascisti italiani della Svizzera.

Protesta polacca per Memel

PARIGI, 12.

Il ministro di Polonia ha consegnato al sig. Poincaré una nota del suo Governo relativa alla questione di Memel.

Questa nota, dopo un lungo esordio, segnala le decisioni del Presidente del Consiglio della Lituania ostili alla Polonia, che provano come il governo lituano consideri le decisioni di Ginevra del tredici marzo una grande vittoria, in cui si vede un incoraggiamento a continuare la lotta per impadronirsi di Vilna la quale, per decisione delle potenze alleate, è stata formalmente attribuita alla Polonia.

Nella nota inviata il Governo polacco, pure affermando il suo desiderio di mantenere e di consolidare la pace, ritiene suo dovere di dichiarare che ogni tentativo diretto contro il territorio di Vilna condurrebbe a conseguenze gravi la cui responsabilità non potrà ricadere sulla polonia. Il Governo polacco prega infine il sig. Poincaré di voler dare comunicazione della sua nota alla Conferenza degli Ambasciatori.

L'ostilità della Lituania

VARSAVIA, 12.

La Commissione parlamentare per gli affari esteri ha approvato una mozione con la quale si invita il Governo: 1) ad intraprendere immediatamente trattative per garantire alla Polonia nel territorio di Memel i diritti ripetutamente riconosciutile dalle grandi potenze nonchè dalle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori del 1923 e nonchè delle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori del 1923 e 1924; 2. a garantire alla Polonia il libero accesso sul mare.

La Commissione segnala inoltre il pericolo derivante dal fatto che il Governo della Lituania dichiara continuamente che la Lituania si trova in istato di guerra con la Polonia, dal qual fatto risulta l'impossibilità di ritornare alle condizioni di vita normali e di ricostruire economicamente l'Europa orientale.

Zinovieff parla di guerra

per la questione della Bessarabia

VIENNA, 12.

La situazione russo-rumena già grave dopo le recenti parole di Litvinoff, oggi assume un aspetto anche più allarmante per alcune parole che Zinovieff ha ieri pronunciato a Pietroburgo.

«I Soviety — ha detto Zinovieff — non prenderanno le armi per opporsi alla annessione della Bessarabia, ma la primavera, epoca in cui le operazioni di guerra sono possibili, si avvicina e se i nemici della Russia vogliono la guerra, la Russia è pronta».

Queste parole, si sa inoltre a Vienna, hanno prodotto una profonda impressione anche a Belgrado dove si è in attesa di una risposta alla nota che la Jugoslavia ha inviato alla Rumenia per gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi in occasione della rettifica di frontiera sul Banato.

Vengono anche registrate come indice della situazione le notizie di fonte russa che il generale rumeno Florescu si trova in questi giorni in Polonia in stretto contatto con quelle autorità militari.

All'Ambasciata di Russia

Che la tensione, sempre più resa, dai rapporti russo-rumeni possa determinare da un momento all'altro serie conseguenze è un fatto incontrovertibile.

La Russia resta più che mai ferma nei suoi punti che sono: considerare nulla la ratifica, avvenuta a Parigi; dell'annessione alla Rumania della Bessarabia, e quindi ritenere questa regione come parte integrante — momentaneamente occupata dal Governo di Bucarest — dello Stato Russo. Nè, d'altra parte, la Rumenia intende di cedere su alcun punto.

L'unione delle Repubbliche russe considera l'annessione della Bessarabia alla Rumenia come una «rapina».

Quanto alle dichiarazioni di Zinovieff fatte a Leningrado, all'Ambasciata russa a Roma, dove ci siamo rivolti, ci è stato dichiarato che il telegramma, — di fonte francese — che riferisce il discorso di Zinovieff, probabilmente ha modificato il senso delle parole pronunciate dal sindaco di Mosca. Questi — ci è stato aggiunto — con ogni probabilità ha inteso di dire che poichè si avvicina la primavera è e poichè in questa stagione spesso gli umori bellicosi dei Balcani si risvegliano, è bene che le potenze di Europa conoscano la fermezza dei propositi della Russia.

Ma, ad ogni modo, quale autorità ha Zinovieff per parlare in modo così deciso? Per conto nostro aggiungiamo, a tal proposito, che Zinovieff non fa parte del governo dell'Unione delle Repubbliche russe. Egli è Presidente del Consiglio Municipale di Mosca, cioè sindaco di questa città, e membro del Comint, il quale è un Comitato internazionale comunista che non ha alcun potere politico.

Alleanza franco-rumena?

PARIGI, 12.

La visita dei sovrani rumeni che sono dall'altro ieri a Parigi ha dato rapidamente origine alla voce che si debba concludere un trattato analogo a quello che unisce la Francia alla Cecoslovacchia.

E' una voce che coincide con le notizie intorno alla tensione tra la Russia e la Rumania a cagione della Bessarabia, e intorno ai propositi bellicosi che sarebbero stati manifestati da alcuni capi bolscevichi.

La voce non è nè confermata nè amentita ma i commenti ai brindisi scambiati ieri all'Eliseo, tendono a confermarla.

E si aggiunge nei circoli informati che ieri durante il colloquio tenutosi fra Poincaré, Re Ferdinando ed il ministro Duca, siano state esaminate le questioni finanziarie, politiche e militari che formeranno il contenuto essenziale del trattato

Il quale sarebbe simile in tutto, nelle sue grandi linee, a quello che è stato concluso recentemente fra la Francia e la Ceco-Slovacchia e verrebbe appunto firmato durante questo soggiorno dei Sovrani rumeni a Parigi.

Per effetto di esso la Francia [illegible] aiutare la Romenia a riorganizzare l'esercito, ed i due Stati maggiori entrerebbero in contatto per risolvere d'accordo un certo numero di problemi tecnici.

Si tratterebbe insomma di aggiungere una nuova maglia alla rete di accordi già esistenti tra la Francia e la Piccola Intesa.

E' notevole a questo proposito un commento del «Temps», il quale osserva che quando si vogliano considerare gli interessi comuni dei due paesi così distanti tra di loro, come la Francia e la Rumania, tra i quali si stende tutta l'Europa, «bisogna guardare le cose dall'alto».

«Nessuna combinazione affarista e meschina» — dice il giornale — è adeguata a tale problema. Per collaborare è necessario lavorare mirando alla tranquillità e alla prosperità generale. Bisogna lasciarsi guidare soltanto dalle esigenze immutabili della geografia e dalle lezioni infallibili della storia».

Un confronto fra le circostanze che indussero la Francia al trattato con la Cecoslovacchia e quelle odierne che porterebbero ad una identica convenzione con la Rumania è profilato nel commento del «Journal des Debats»: «Data la sua situazione geografica — dice il giornale — la Cecoslovacchia si trova necessariamente costretta a prevedere con noi certe eventualità e a prendere d'accordo con noi certe precauzioni militari.

La Rumania è molto più lontana da noi e per essa il pericolo è piuttosto all'est. Noi non sappiamo se in un avvenire più o meno prossimo la Rumenia e la Francia concluderanno un accordo difensivo speciale; ma con o senza trattato, gli interessi rimangono solidali. D'altronde la rete degli accordi già firmati dalle potenze della Piccola Intesa e dalla Polonia si estende pure alla Rumenia e alla Francia».

BIOGRAFIA

Il neo: — C'è chi ha brigato tanto per diventar deputato e non è riuscito: io, t'assicuro, non ho fatto niente per esserlo.

Lei: — Già. E' quello che dicono tutti.

(Disegno di Bompard).

L'on. Acerbo barone dell'Aterno

Il Re di motu proprio, ha conferito al segretario del Consiglio dei Ministri on. prof. Giacomo Acerbo il titolo di Barone dell'Aterno.

L'alta distinzione concessa all'on. Acerbo, che in tutte le fasi della campagna elettorale e pre-elettorale è stato il principale interprete ed esecutore del pensiero del Presidente del Consiglio, è in diretta relazione col plebiscito di consenso dato il 6 aprile dal Paese al Governo.

Il conferimento avviene con la qualifica speciale di segretario del Consiglio dei Ministri: la distinzione si riferisce perciò anche a tutta l'opera spiegata dall'on. Acerbo quale coordinatore della riforma amministrativa.

L'on. Acerbo, volontario e ferito di guerra, è com'è noto, decorato di tre medaglie d'argento al valore, di due croci di guerra e di una promozione per merito di guerra; e l'unico suo fratello caduto gloriosamente sul Piave è decorato di medaglia d'oro e di due medaglie d'argento al valore militare.

La concessione sovrana contiene il predicato «dell'Aterno» che è lo storico fiume degli altipiani abruzzesi. Essa sarà particolarmente gradita agli Abruzzesi, ma in tutta Italia sarà appresa con soddisfazione da quanti fascisti e no apprezzano le qualità di ingegno e di equilibrio del sottosegretario alla Presidenza.

Previsioni sulle elezioni tedesche

"Le armi al piede!,,

BERLINO, aprile.

Ci sono delle cifre che possono chiarire, se ve ne fosse bisogno, la situazione caotica che si è venuta creando nella Baviera durante questi ultimi anni; e che, le elezioni per il Parlamento bavarese, hanno bollato in modo incancellabile. Se le elezioni del Meklemburgo erano state svalutate dai partiti borghesi, essi erano stati ultimamente spaventati da quelle di Potsdam. Si tentò anche allora, un due settimane fa, di nascondere la sconfitta della Repubblica dicendo che Potsdam, la città imperiale, non poteva essere un sintomo sicuro della agitazione elettorale, essendo stata sempre tale cittadina il baluardo della Monarchia prussiana.

La vittoria della estrema destra a Potsdam, si disse, era da tutti attesa, ma sarà una vittoria isolata. Niente di più errato. Niente di più errato che credere che in Germania non si vada sempre più verso destra. I giornali che negano ciò negano la verità, la più lampante; i giornali che nascondono alle masse una tale verità dimostrano di temere che le urne possano sommergere, il quattro maggio, i loro programmi democratici, o quasi.

Sciolto il Reichstag, avemmo modo di accennare che in Germania si sarebbero, con le nuove elezioni, rafforzate le estreme ali del Parlamento. La stampa democratica, irritata, scrisse che era fantasia di stranieri, e che era prematuro pronosticare sui risultati elettorali quando la battaglia non era ancora incominciata. Oggi, dopo le elezioni per il Landag bavarese, la stessa stampa ammette, schiacciata dalla evidenza dei fatti, dalla forza delle cifre, che gli stranieri, i giornalisti stranieri, non avevano profetato che la verità, avendo potuto, essi, con obbiettività e con serenità di spirito seguire da anni lo svolgersi e lo involgersi della politica interna ed estera della Germania. L'osservatore straniero, obbiettivo, libero da passioni di parte, attento pesatore dei fattori economici, politici, morali, può avere una visione più chiara e più sintetica della situazione tedesca, di quella che i tedeschi stessi possono farsi. Con questo ci guardiamo bene dal dare consigli a nessuno: ripetiamolo ancora una volta: i tedeschi, in casa loro, sono padroni di fare ciò che vogliono. Noi constatiamo soltanto lo sviluppo dei partiti, e prendiamo atto delle finalità dei diversi partiti.

La pietra di paragone

La Baviera è stata sempre presentata come la provincia modello della Germania, la cellula dell'ordine e della salute dello Stato; lo specchio nel quale le altre provincie, e paesi, dovevano guardarsi per correggere i propri difetti; la pietra di paragone per il vero tedesco. Se ciò poteva essere abbastanza esatto prima della guerra, in questi ultimi anni ciò si è dimostrato assolutamente falso. Un paese più torbido della Baviera credo non esista nella Germania presente. Un paese più separatista, più amministrativamente caotico, più irrequieto e passionale nel senso politico della parola, non esiste in tutta Germania. Un processo di corrosione è in corso dopo la sconfitta militare, dopo la deposizione del Monarca, dopo la passeggera instaurazione della Repubblica sovietista. I colpi si sono susseguiti incessanti, così che la autorità dello Stato bavarese, e del Reich, ne è stata scossa, se non ancora del tutto distrutta. L'idea monarchica bavarese non sa conciliarsi con l'idea imperiale prussiana. Il contadino del sud, non sa conciliarsi con l'operaio del nord. Il conservatore non sa trovare un compromesso col rivoluzionario. Nel braciere delle passioni politiche (fomentate e accarezzate dalla politica imperialistica e sciovinistica della Francia) non brillano, oggi, che i carboni più accesi: il comunista e il fascista. Tutto il resto è stato malmenato, e contorto, abbattuto. Solo (ma poco) i socialisti maggioritari hanno tenute le posizioni.

Non è da meravigliarsi che così sia avvenuto. Nella baraonda dei conflitti politici e sociali, le classi medie hanno perduta la testa. Gli odi interni tra partito e partito, la mancanza di un compromesso tra quelli affini per arrivare ad una collaborazione, ha portato ai risultati preveduti da noi da lungo tempo, e facilmente. Chi ha una forza, la organizza, e la indirizza contro avversari tra loro in lotta, ha molte probabilità di successo. I comunisti non hanno, in Germania, ancora dimenticato gli orrori della inflazione, e le indegne capitolazioni dei diversi gabinetti; i «volkische» (gli estremi nazionalisti) non hanno ancora dimenticato di aver vinto il processo Ludendorff. Una nuova confusione è venuta fuori dalle elezioni bavaresi: confusione che però può dare da pensare per le prossime elezioni del Reichstag.

Si dice, ed a ragione, che la Baviera non è il Reich; e si osserva che i risultati delle elezioni bavaresi non sono definitivi, dovendo il Palatinato votare il giorno quattro maggio. Tale votazione non sposterà di molto i risultati già noti, mentre la vittoria della estrema destra e della estrema sinistra è un fatto certo, che può essere considerato come un brutto sintomo per i partiti di mezzo.

Cifre che ammazzano

Un po' di cifre bastano a chiarire la situazione. Il partito popolare bavarese, il partito di Von Kahr, che nel 1920 aveva raccolto 1.154.466 voti, ha raccolto soltanto 919.581 voti. I «volkischer» (estremi nazionalisti) non esistenti nel 1920, hanno raccolto 491.862 voti. I socialisti riuniti, hanno raccolto 433.821 voti, contro 875.673. L'unione dei contadini bavaresi 207.422, contro 235.494. I comunisti hanno raccolto 203.017, contro soli 51.134 nel 1920. I tedesco-nazionali si sono accontentati di 197.509, contro 404.611. I democratici (pure sotto la etichetta di «blocco tedesco») hanno racimolato 73.818 voti contro 235.494 nel 1920.

Di più; quest'anno hanno, preso parte alla votazione circa 30.000 elettori di più che non il 1920. Complessivamente, quest'anno, si sono avuti 2.637.719, contro 2.608.000 del 1920; e manca ancora il Palatinato. Noi abbiamo trascurato di dare le cifre degli altri undici piccoli partiti bavaresi, perchè non hanno un peso sulla situazione generale.

Il più grande successo è stato, come abbiamo notato, segnato dai «volkischer» i quali dovranno avere nel Landag almeno due posti di più dei socialisti. Il secondo successo spetta ai comunisti, che hanno quadruplicato i loro voti. I democratici sono stati ridotti ad un terzo; i nazionalisti a meno della metà. I popolari bavaresi hanno perduto 140 mila voti, i socialisti sono stati pure dimezzati. I vincitori sono quindi risultati i nemici del parlamentarismo; e, in certo modo, del capitalismo. Essi daranno il «la» al nuovo Landag bavarese, e se anche i nazionalisti dovessero decidersi alla collaborazione, i partiti di mezzo saranno sempre alla mercè delle ali estreme del Landag stesso.

Una coalizione sarà necessaria. Ma quale? Con chi? Si potrebbe prospettare una collaborazione socialista-popolare bavarese; ma dopo che i popolari sono scesi in lotta indicando come loro principale avversario il socialismo, vi è poco da sperare in data collaborazione. Resta un accordo tra i popolari e i volkischer» ma anche questa combinazione è poco probabile poichè i «volkischer» hanno dato battaglia agli ebrei, come anche ai cattolici. I «volkischer» sono, come ico munisti, per la dittatura.

Sembra che i «volkischer» resteranno con le armi al piede, pronti a frantumare qualunque coalizione, agli ordini di Ludendorff o di Hitler, se quella qualunque coalizione sarà giudicata inaccettabile. La Baviera resta insomma alla mercè degli elementi radicali di destra, accarezzati dal signor Von Kahr, il quale ha adoperato lo stato d'assedio per crearsi in petto quel serpe che, ingigantito in un paio di anni, ha cominciato col divorare il suo partito.

Una prospettiva non troppo piacevole, se è vero, come sembra, che i «volkischer» non dispongano di buone teste. Politicamente basterà osservare che il loro capolista, per le elezioni del Reich, è il generale Ludendorff; il quale avrà tutte le buone qualità dello stratega, ma che fino ad oggi si è dimostrato un politico di scarsissimo valore, se non di valore del tutto negativo. La Baviera si trova pregna di partiti, legali ed illegali, di unioni legali e illegali che hanno molti scopi, senza averne uno.

Le marionette bavaresi

La Baviera, abbiamo osservato più sopra, dicono molti, non è il Reich. Le elezioni bavaresi, diciamo noi, possono insegnare qualche cosa alla vigilia di quelle per il Reichstag. Il colpevole di questa caotica situazione è il partito popolare bavarese il quale aveva in mano (dopo il tentativo comunista) le redini del governo. Quando andò d'accordo coi

partiti di mezzo e coi socialisti, e volle una organica politica ricostruttiva, il paese andò avanti bene; ma quando Von Kahr porse la staffa alla reazione perchè montasse in sella, il paese andò sempre più staccandosi dal Reich, e avvilì sempre più la Costituzione di Weimar. I governanti divennero marionette nelle mani degli elementi radicali di destra e quando il tremante Von Kahr si ritirò, la partita era già perduta dallo Stato democratico.

Che cosa avverrà nelle elezioni prossime? I nazionalisti sono stati tremendamente battuti in Baviera, come i tedesco-popolari, che hanno (gridando abbasso il socialismo) votato in gran parte per i « volkischer ». Anche Stresemann, abbiamo visto altra volta, ha nel suo discorso di Hannover tre volte rinnegata la Repubblica, e fatta concessioni ai radicali di destra. Con quale successo? Il partito suo è stato cancellato in Baviera, dove ha ottenuto 5633 voti!

Ogni partito è trascinato a qualche concessione: non deve però rinnegare i suoi principi fondamentali, se non vuole che i suoi aderenti perdano la fiducia che avevano riposta in esso, e non vadano ad ingrossare (per una comprensibile reazione) il partito che suggestiona di più col suo coraggioso programma.

Porteranno le elezioni del 4 maggio, per il Reich, a qualcosa di simile a ciò che è avvenuto in Baviera? Non è dato di profetare.

Se ad ogni modo, con le elezioni, non si potesse giungere alla grande coalizione vedremo la Germania trasformata in una grande Baviera, con un parlamento che non potrà funzionare.

Siamo dunque, davanti alla paralisi della politica interna, ed estera della Germania?

Siamo dunque con le armi al piede, anche nel Reich? E dopo?

Luigi Morandi

Le riparazioni definite prima di Pasqua?

PARIGI, 12.

La Commissione delle Riparazioni ha approvato all'unanimità la seguente decisione:

« La Commissione delle Riparazioni considera che i rapporti degli Esperti offrano una base pratica per una rapida soluzione del problema delle riparazioni ed è disposta, fino da ora, nel limite delle sue attribuzioni, ad approvarne le conclusioni e adottarne i metodi.

Onde facilitare ed affrettare la realizzazione del programma degli Esperti la Commissione si propone di raccomandare ai Governi interessati le conclusioni dei rapporti per quanto dipende da essi; tuttavia essa si riserva di dare la sua approvazione e di prendere iniziative fin quando il Governo del Reich non si sarà dichiarato pronto ad assicurare la collaborazione al programma stesso.

A questo scopo essa ascolterà i delegati tedeschi, in data 17 aprile, a meno che il Reich non preferisca inviare una risposta per iscritto. »

Un incontro Poincaré-Theunis

E' la terza volta, dal novembre in qua — osserva il Matin, a proposito di queste conclusioni — che in seno alla Commissione delle riparazioni si ottiene l'unanimità.

Infatti, Barthou ottenne una prima volta l'adesione di tutti i delegati delle Potenze alleate quando propose la costituzione dei Comitati dei periti.

Tre giorni fa i rapporti consegnati alla Commissione dal Comitato Dawes e dal Comitato Mac Kenna — emanazione della Commissione stessa — furono firmati alla unanimità da tutti i periti; ieri infine Barthou si è affrettato a cogliere l'occasione che si offriva per ricordare una volta di più alla Germania l'accordo degli alleati.

Così solo tre giorni dopo la consegna dei rapporti dei periti è possibile scrivere che il problema tecnico delle riparazioni ha fatto un gran passo verso la soluzione.

Rimane il problema politico, che, del resto, non spettava ai periti di discutere. Ora, si apprende che Theunis, presidente del Consiglio belga, avrà presto un colloquio con Poincaré.

L'accordo tra due uomini di Stato sarà realizzato ed è da sperare che Mac Donald si unirà ad essi per facilitare l'applicazione dell'interessante meccanismo costruito dai periti.

Intanto la parola — conclude il giornale — spetta alla Germania. »

La concordia degli alleati

La Commissione delle Riparazioni — come gli altri giornali concordano nel rilevare — ha preso oggi una decisione che è destinata non soltanto ad avere un'eco considerevole in Europa e negli Stati Uniti, ma anche ad esercitare un'influenza decisiva sul corso dei prossimi avvenimenti diplomatici.

Ad unanimità la Commissione ha deciso di raccomandare ai Governi alleati di aderire alle conclusioni dei Comitati degli esperti, i cui rapporti costituiscono — secondo un'espressione della Commissione stessa — « una base pratica per la rapida soluzione del problema delle riparazioni. »

I giornali fanno tuttavia notare nei loro commenti che l'approvazione definitiva da parte della Commissione del progetto degli esperti dipende dalla condizione indispensabile che la Germania faccia conoscere, prima del 17 aprile, se intende aderire o no al nuovo sistema di pagamenti.

Questa decisione presenta — secondo i concordi commenti dei giornali — notevoli vantaggi; essa è innanzi tutto un omaggio reso allo sforzo coscienzioso ed imparziale degli esperti; per la sua stessa rapidità testimonia del desiderio degli alleati di venire, senza ritardo, ad un accordo con la Germania ed inoltre l'unanimità delle votazione che mette la Germania in presenza di un fronte interalleato deve invitarla a non più tentare giuochi di astuzia.

Una riserva francese

L'adesione di massima data dalla Commissione delle riparazioni ai progetti degli esperti non esclude però il suo pieno diritto di correggere i sistemi proposti. A questo riguardo il delegato francese non ha mancato di formulare una riserva di ordine generale, tanto sui mezzi di controllo previsti dagli esperti per la esecuzione del loro piano, quanto sulle garanzie che gli esperti non dovevano studiare ma che i Governi alleati possono giudicare indispensabili per indurre il Reich a mantenere nell'avvenire i suoi nuovi impegni.

Convocazione generale a Berlino degli Stati confederati

BERLINO, 12.

Il *Wolff Bureau* pubblica: — Il Gabinetto, dopo avere esaminato oggi i rapporti degli Esperti, ha deciso di sollecitare con la massima urgenza i lavori preparatori per l'esame di tutti i dettagli.

Per lunedì 14 è stata fissata una seduta alla quale parteciperanno i Presidenti degli Stati Confederati, i Presidenti del Consiglio degli Stati Confederati nonchè tutti i membri del Gabinetto del Reich.

"Base accettabile per discussione,, dichiara Stresemann

Un segno importantissimo delle disposizioni con cui il governo del Reich si prepara alle imminenti decisioni, è dato da un discorso pronunciato ieri da Stresemann a Zamenhof.

Il Ministro degli esteri ha lasciato capire, in forma prudente, le intenzioni del governo, dicendo di considerare il memoriale « come una base accettabile per l'avviamento di una discussione sul problema delle riparazioni. »

D'altra parte il Presidente del Direttorio dell'associazione degli industriali, dott. Sorge, in una intervista accordata all'*Agenzia Reuter*, ha detto essere del parere « che le proposte dei periti debbano essere accettate.

« Gli oneri che verranno accollati all'industria — ha continuato il Sorge — saranno gravissimi, ma il memoriale dei periti costituisce un notevole passo innanzi in confronti di tutti i progetti che finora sono stati fatti specialmente perchè si è liberato dalle considerazioni politiche e militari e posto soltanto su una base economica; e poichè non è a ritenersi che potremo ottenere delle condizioni migliori, dobbiamo accettare quelle che ci vengono fatte ora. »

Anche il cancelliere Marx, in un discorso pronunciato stasera a Francoforte ai delegati delle organizzazioni cattoliche della Renania, ha affermato che il memoriale dei periti rappresenta un progresso nel problema delle riparazioni.

Egli ha inoltre esortati ad appoggiare energicamente nella prossima battaglia elettorale i partiti medi e a condurre contro i gruppi radicali della destra e della sinistra una lotta vigorosa.

Il cancelliere ha detto doversi prevedere che possano venire eletti circa 200 candidati dell'opposizione tra tedeschi nazionali e comunisti. E' pertanto necessario che i partiti medi lottino per ottenere almeno 300 mandati circa, ciò che non dovrebbe essere difficile.

I funerali di Stinnes

BERLINO, 12.

La salma di Stinnes è stata ieri trasportata a Kruneveld, nella villa dell'industriale Dunlop, cognato dell'estinto. Lunedì sarà cremata e poi sarà trasportata a Mulheim ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali avranno luogo in forma strettamente intima e, forse per espressa volontà del defunto, non vi parteciperanno, ufficialmente almeno, le autorità.

Gli ex-ministri di Stambuliski assolti a Sofia

SOFIA, 12.

Gli ex ministri del Gabinetto Stambulisky, accusati di cospirazione e formazione illegale di gruppi di combattimento, sono stati assolti dal Tribunale criminale di Sofia.

Coolidge e lo scandalo dei petroli

WASHINGTON, 12.

Il Presidente Coolidge ha indirizzato al Senato un messaggio redatto in termini energici in cui è detto che le inchieste relative allo scandalo dei petroli debbono essere fatte conformemente alla costituzione ed alle leggi del paese.

Il Presidente protesta contro tutte le inchieste aperte dalla Commissione del Senato e fa rilevare che la Commissione stessa si serve di una procedura che permette di sottrarsi alle esigenze della procedura abituale in materia giudiziaria.

Il Presidente unisce al suo messaggio una lettera del Segretario al Tesoro nella quale questi dice che, qualora si continuasse ad ingerirsi negli affari che sono di sua competenza egli rassegnerebbe le sue dimissioni, come farebbe d'altronde qualsiasi uomo di carattere.

La ricostruzione della flotta turca ordinata a Trieste!

VIENNA, 12.

Secondo alcuni giornali di Vienna il governo turco è in trattative con una ditta triestina per affidargli l'esecuzione di un intero programma di ricostruzione della flotta ottomana.

Il divorzio di Marconi

LONDRA, 12.

Il corrispondente romano del *Daily Express* dice di apprendere che il sen. Marconi ha ottenuto il divorzio a Fiume si può dire alla vigilia dell'annessione all'Italia di questa città.

La signora si è già rimaritata col marchese Liborio Marignoli.

Un aeroplano rivoluzionario bombarda la capitale dell'Honduras

PARIGI, 12.

Il dipartimento di Stato di New York apprende attraverso notizie giunte dall'Honduras, che la città capitale di Tegucigalpa è stata attaccata da un aeroplano appartenente ai rivoluzionari, che da parecchio tempo lottano contro il governo.

Diverse case sono state distrutte da bombe aeree e tra i morti si contano numerose donne e bambini.

Centoquaranta morti

Quattro bombe caddero in prossimità di truppe americane di protezione che evidentemente erano state prese per truppe regolari dell'Honduras.

Secondo un dispaccio all'ultim'ora, il numero dei morti salirebbe a 140.

Una famiglia massacrata per rubare 1000 franchi

PARIGI, 12.

Durante la notte tre banditi scesi da una automobile penetrarono in una fattoria di Saulty-L'Arbret, nel dipartimento del passo di Calais.

Mentre stavano facendo saltare la serratura della cassaforte, un contadino di 50 anni, sua moglie, suo figlio di anni 23 e due figlie una di 20 e l'altra di 18 anni, svegliate dal rumore, sorpresero i banditi.

Il contadino fu subito ucciso con un colpo di rivoltella; il figlio fu abbattuto con una coltellata a un polmone; una delle ragazze e la madre che voleva difendere figlio e marito, vennero colpite con diverse coltellate.

I banditi quindi prendevano la fuga, avendo asportato 1000 franchi.

Nove operai polacchi che dormivano nella stalla, svegliati riuscirono a sbarrare la strada ai banditi, ma accolti a colpi di rivoltella, dovettero ritirarsi.

Uno di essi, che attaccò coraggiosamente gli assassini, fu legato e affogato in uno stagno vicino.

Mortale accidente a Lugano
Due operai uccisi

LUGANO, 12.

Alcuni operai delle ferrovie federali laltro ieri discendevano su un vagoncino adibito al trasporto dei materiali verso la stazione di Faldo.

Giunti nelle vicinanze della stazione il veicolo senza che per il momento sia stato ancora possibile stabilire le cause, si rovesciò e tutti gli operai furono lanciati sulle rotaie e contro la massicciata.

Data la velocità dovuta alla pendenza della linea il colpo fu violento. Ci sono due morti Ambrogio Braga e Anselmo Togni e nove feriti.

Libecciate nel Tirreno
e bufere di neve nel settentrione

Due operai lanciati in mare a Genova

GENOVA, 12. — Nella notte scorsa in Liguria si è avuto un violento temporale che si è abbattuto specialmente sulla parte occidentale della nostra regione. L'Appennino Ligure è coperto di neve caduta durante la notte. La temperatura che ieri si era alquanto mitigata ha tornato ad essere rigida.

Si è pure levato durante la notte un fortissimo vento di libeccio che ha provocata una violenta mareggiata. Anche nella giornata di ieri i marosi si infrangevano furiosamente contro la scogliera del molo Galliera, si da superarla. Le onde hanno flagellato per tutto il giorno le costruende opere del nuovo bacino Vittorio Emanuele III e per poco non hanno fatto delle vittime. Verso le 9 infatti, alcuni operai erano intenti al lavoro di costruzione del nuovo bacino quando un'ondata si è abbattuta violentemente contro di essi. Tutti sono riusciti a fuggire in tempo ad eccezione di due che, presi in pieno, sono stati travolti e trascinati in mare. I compagni si sono subito lanciati al loro soccorso e dopo molte fatiche hanno raggiunto lo scopo, traendoli in salvo. Essi sono Pietro Torre e Vincenzo de Filippi.

CHIAVARI, 12. — Il maltempo continua. Questa notte, causa i venti di scirocco, si è levata una forte mareggiata che ha imperversato su tutta la costa. In alcuni tratti i marosi sono arrivati sulla strada; ma fortunatamente non si lamentano danni di notevole importanza.

Sui monti circostanti sono venute abbondanti nevicate e la temperatura si è abbassata alquanto.

Anche in città quest'oggi, durante una burrasca, è fioccata la neve, cosa di notevole rilievo poichè nei nostri paesi ciò non si verifica nemmeno in pieno inverno.

BRESCIA, 12. — Dopo una notte agitata dalla bufera di vento e pioggia, stamane i colli circostanti sono apparsi bianchi di neve.

BERGAMO, 12. — Stamane la pioggia che da varii giorni continuava a cadere si è trasformata in nevischio, cosicchè la città alta e il colle di San Virgilio venivano ben presto coperti di un lieve strato bianco. Le montagne vicine sono completamente coperte di neve.

I danni a Livorno

LIVORNO, 12. — La libecciata ha provocato gravi danni, abbattendo i pali della luce.

In piazza Colonnella, all'Ardenza, il frontone di uno stabile è precipitato in mezzo alla via. Sul tetto di uno stabile di Piazza Vittorio, un alto comignolo è rovinato, e i pompieri hanno provveduto a demolirlo. Molte tegole e dei frantumi di stabili sono caduti nei quartieri popolari. In alcune zone della città sono precipitati varii fili elettrici, paralizzando per molte ore il servizio.

Altri fabbricati, specialmente in frazioni di campagna, hanno subito non lievi danni.

In Lombardia...

COMO, 12. — Dopo una giornata quasi estiva e senza che nulla la preannunciasse, nelle prime ore di stamane una violenta bufera di neve ha imperversato sulla città. La neve è caduta abbondante nei monti circostanti che ne sono completamente ricoperti.

La temperatura è rigida, segnando due gradi sopra zero.

MONZA, 12. — Questa mattina dopo una notte di gran vento si scatenava sul basso Monzese un temporale con neve mista a grandine.

MANTOVA, 12. — Ha infuriato sulla città nel pomeriggio una violenta bufera di pioggia, accompagnata da vento impetuoso che in alcune parti della campagna circostante ha arrecato dei danni notevoli.

...e nel Veneto

BELLUNO, 12. — Oggi è continuato a nevicare in tutta la provincia e nel trentino. Molti paesi alpini sono ostruiti dalla neve. Anche in città la neve è caduta abbondante.

Per la direttissima Genova-Milano

MILANO, 12. — Si è riunito presso la Camera di Commercio il Comitato permanente per la direttissima Genova-Milano.

Erano presenti l'ing. Alzona, presidente, l'ammiraglio Cagni, regio commissario straordinario del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, l'assessore del Comune di Genova rag. Gianoglio, l'ing. Comi, per la deputazione provinciale di Milano, l'avv. Palmieri, presidente della deputazione provinciale di Genova, il senatore Salmoraghi, presidente della camera di Commercio di Milano e il comm. Moresco presidente di quella di Genova, il colonnello Arzano delegato del Comune di Tortona.

I convenuti dopo aver confermato alla presidenza del comitato l'ing. Alzona ripresero nel più attento esame, dalle sue origini, il problema della direttissima Genova Milano e dopo ampia discussione alla quale presero parte tutti gli intervenuti, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale:

« Il comitato confermando i voti iteratamente espressi per l'urgente soluzione del problema del traffico nord-italiano, che nella costruzione della direttissima Genova-Tortona-Milano troveranno la loro più conveniente soluzione; insiste nella richiesta di immediato inizio dei lavori per la costruzione di tale direttissima nella parte che concerne il valico appenninico e in considerazione del tempo che questi richiederanno, invoca che si dia opera anche contemporaneamente, mediante gli opportuni complementi, si provveda al più efficace e conveniente sfruttamento delle linee che attualmente collegano Genova e Milano e che sono in via di rapida saturazione e chiede infine che nello stesso tempo sia studiata e costruita la linea Tortona-Milano a integrazione della direttissima Genova-Tortona-Milano, per sopperire all'esuberanza del traffico oltre Tortona ».

Un sindaco fascista arrestato
per complicità nell'omicidio di un tipografo

FIRENZE, 12. — Si ha da Filettole che il tenente dei carabinieri Bertolotti insieme a sette militi ha arrestato il venticinquenne Alessandro Carosi, nato a Roma, sindaco fascista del comune di Vecchiano, colpito da mandato di cattura sotto l'imputazione di essere complice dell'uccisione del tipografo Rindi. Il Carosi venne condotto con un camion nelle carceri.

Il luogotenente generale della milizia Tarlessi e il comm. Freddi capo dell'ufficio stampa del P. N. F. hanno iniziato un'inchiesta in proposito nella provincia di Pisa.

Scorribande di sovversivi stranieri nei villaggi dell'Alto Adige

BOLZANO, 12. — Le aggressioni a mano armata e i ferimenti per parte di individui sconosciuti nei villaggi isolati e nei « masi » della Pusteria sono così frequenti da destare nelle popolazioni vivo allarme. In alcuni luoghi vennero bastonate perfino le donne e i bambini.

Si ascrive tale opera a elementi sovversivi venuti da oltre frontiera allo scopo di svalutare la propaganda fascista, che avrebbe altrimenti assicurato in quelle vallate un numero altissimo di voti nelle recenti elezioni.

La federazione provinciale fascista ha dato delle disposizioni per la identificazione dei colpevoli.

L'assassino del sindaco di Londa catturato nel Casentino

FIRENZE, 12. — L'assassino del sindaco fascista di Londa è stato finalmente arrestato a Stia nel Casentino.

Giovedì sera i fascisti di Londa informavano i fascisti di Stia che l'Innocenti si era diretto nel Casentino e fornivano loro i connotati dell'omicida. Il segretario del Fascio tenente Ugo Montelatti formò subito due squadre di cui una, da lui medesimo comandata, si diresse verso la zona di Falerona, mentre l'altra, sotto la guida dell'ing. Martellucci, si diresse verso la zona del Muriccio.

Dalle 23 del giovedì fino alle 11 di ieri furono visitate tutte le case dell'alta montagna da Stia a Londa.

L'Innocenti si era rifugiato in località detta *Poscione*, ove aveva trovato di che sfamarsi. Scoperto il rifugio i fascisti accerchiarono la casa e il segretario Martellucci penetrò nell'interno con la rivoltella spianata; si trovò di fronte l'Innocenti il quale non oppose resistenza. Perquisito lo arrestato venne trovato in possesso di un grosso coltello, della tessera del Sindacato della Cooperativa del Lavoro di Londa e di 251 lire. Dopo tre ore di cammino, sotto la neve, i fascisti e l'arrestato giunsero alle ore 16 a Stia dove l'assassino dovette essere protetto dai militi e dai carabinieri che solo con grande sforzi riuscirono ad impedire che i afolla indignata facesse dell'assassino giustizia sommaria.

Alle ore 20 con un'automobile gentilmente concessa dal direttore del lanificio lo Innocenti fu trasportato ad Arezzo.

La disciplina dei fascisti è stata ammirabile sotto ogni rapporto come lodevole è stato il contegno dei brigadieri dei carabinieri di Londa e di Stia, Gorai e Marocchesi.

Dalle carceri di Arezzo l'Innocenti sarà trasportato a Firenze.

* * *

L'on. Manfredo Chiostri, segretario politico della Federazione provinciale fascista fiorentina, ha disposto che ad esprimere la unanime riprovazione per l'efferrato delitto del sindaco di Londa, Annibale Fontani, in tutte le città e paesi della provincia, sia esposto il tricolore abbrunato. Nel comunicato alla stampa ha aggiunto che sarà gradito l'intervento ai funerali delle autorità municipali e della autorità fasciste delle singole zone.

Un bimbo vittima degli incidenti tra fascisti e sovversivi

NAPOLI, 12. — Nella notte ultima, sempre come strascico delle recenti elezioni, in contrada Torrione a Pomigliano d'Arco, si sono avuti tafferugli tra fascisti e sovversivi, durante i quali varii colpi d'arma da fuoco sono stati sparati.

Disgraziatamente un proiettile è andato a fracassare il cranio di un fanciullo di 8 anni, Vrusciano Angelo, che stava al balcone della propria abitazione.

I carabinieri stanno ricercando attivamente gli sparatori.

Tribuna giudiziaria

Il processo Torre-Voce Repubblicana.

Oggi doveva riprendersi la discussione della querela sporta dall'on. Torre, Alto Commissario delle Ferrovie, contro la *Voce Repubblicana* per diffamazione continuata: ma per l'assenza dell'on. Torre, difensore del gerente del giornale querelato, il dibattimento è stato rinviato all'udienza del 15 corrente.

Anche il generale Pizzoni era assente perchè ammalato.

Gravi condanne per truffe e falsi

Ieri sera ha avuto termine dinanzi alla II.a Sezione del Tribunale il grave e complicato processo a carico di Nocetelli Angela Maria, Salvatori Ferdinando, Duranti Giuseppe, Di Clemente Menotti, Cironi Fannina, Palma Giuseppe, Moliaioli Ginevra, Rendina Maddalena, imputati di falsi e truffe continuate in danno dell'avv. Gabrielli, della Signora Drevani Luisa e della Signora Fiore Antonietta. Sono stati ritenuti responsabili soltanto la Lucetelli e il Salvatori, difesi dagli avvocati Serrao e Ritano, riportando la prima la pena di *anni sedici* e il secondo la pena di *anni nove e mesi otto di reclusione*.

Tutti gli altri, difesi dagli avvocati Manzoni, Bersani, Lo Scalzo, Micucci, Raffaele Grasso, Carbone e Pastorino, sono stati assolti.

La parte civile è stata rappresentata dall'avvocato Della Porta.

Mancato omicidio e furti dinanzi all'Assise.

Alla Corte di assise ordinaria presieduta dal comm. Bartoli è terminato, dopo numerose udienze, il processo per mancato omicidio in danno del maresciallo dei carabinieri Gigli e del carabiniere Pellegrini della stazione Appia, e per molteplici furti qualificati di cavalli, che tanto allarme avevano destato nell'Agro Romano. L'indiziato più grave, il D'Antoni Felice, è stato ritenuto colpevole anzichè di mancato omicidio, di violenza alla forza pubblica e di due furti qualificati senza attenuanti e condannato a 12 anni di reclusione, lo Zoffoli Umberto ritenuto responsabile di un furto con attenuanti, ha riportato 5 anni di reclusione e il Pucciarelli Romeo, come complice in due furti a 2 anni e 4 mesi della stessa pena.

Difensori di questi imputati gli avvocati: Pergola, Sorano, Bersani, Ludovisi, Spezzano e Puccione.

Procuratore generale, comm. Bartolini.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Pizzari, gen. di brigata, dalle truppe Tripolitania, a disposizione comandante truppe Cirenaica.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Fiore, maggiore scuola allievi sottufficiali, collocato in pos. ausiliaria — Falanga, maggiore legione Messina, id id. — Calcaterra, maggiore divisione Siena, destinato legione Milano.

Carrai, capitano legione allievi Roma, trasferito compagnia Bolzano — Cosso, capitano compagnia Piacenza, trasferito legione allievi Roma — Tosoli, capitano compagnia Bolzano, trasferito scuola allievi sottufficiali Firenze.

Labate, tenente fabbrica d'armi Terni, destinato legione Napoli — Cocco, tenente compagnia Girgenti, destinato ruolo specializzato a Trapani — Iaconis, tenente compagnia Benevento, trasferito tenenza fabbrica armi Terni.

ARMA DI FANTERIA

Taranto, tenente colonnello 71 fanteria, trasferito scuola centrale fanteria — Benfratello, tenente colonnello 152 fanteria, trasferito 6. fanteria — Spinazzola, tenente colonnello comando distretto Monza, trasferito 6. fanteria.

Ferrero, maggiore 3. alpini, assegnato comando corpo armata Torino — Sarra, maggiore 31 fant., nominato aiutante campo brigata Siena — Pascale, maggiore 35 fant., nominato aiutante campo brigata Pistoia — Sforzini, magg. 7 fant., trasferito 68 fant. — Scarpa, maggiore comando distretto Milano, trasferito 68 fant. — Bellei, maggiore alpini in servizio S. M., assegnato comando divisione militare Treviso.

Mignone, capitano in aspettativa, incorso nella destituzione per sentenza tribunale militare Firenze.

D'Alicandro, capitano 3. alpini, collocato in aspettativa per sospensione d'impiego.

Capitani trasferiti: Cavaliere dal 70 fant. al 16 fant. — Giurgeri, dal comando distretto Massa, al 21 id. — Faravalli, dal id. Voghera, al 23 id. — Raisoli, dal id. Milano, alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Milano — Villani, dal 225 fanteria al 30 fant. — Di Bello, dal comando distretto Torino, al 33 fanteria — Lordi, dal 23 fanteria, al comando brigata Como — Radalamenti, dall'86 fant., al 75 fant. — Arpala, dal id. Foggia, al 225 fant. — Moscone, dal 1. bersaglieri, al comando distretto Casale — Bonamici, dall'81. fant., al comando brigata Torino — Musumeci, dal 73 id., al comando distretto Acireale — Cazora, dal comando distretto Noto, al 3. fant.

Tenenti promossi capitani: Callin, dal 76 fant., al 18 fant. — Insom, dal 17 fant., al 18 fant. — Franzoni, dal 5 bersaglieri, al 3 bersaglieri — Console, dal 3. fant., al 57 fanteria.

Barba, tenente 60 fanteria, dispensato dal servizio — De Caro, tenente in aspettativa, richiamato in servizio 18 fant. — Schiavoni, tenente in aspettativa, id. id.

Tenenti trasferiti: Rossi, dal 6 alpini, alla scuola allievi ufficiali — Carrer, dal 1 bersaglieri, al 5 bersaglieri — Gazzarella, dal 93 fant., all'86 fant. — Festi, dal 3 alpini, al 91 fant. — Fiorentino, dal 12 fant., al 31 id. — Riccio, dal 22 id., al 32 id. — Ballirò, dal 30 id., al 68 id. — Bambini, dalla scuola allievi ufficiali, al 35 id. — D'Amore, dal 74 fanteria, al 3 id. — Sabbadino, dal 1. granatieri, al 2 id. — Russo, dal 93 fant., al 1 id. — Silvestro, dal 57 fant., al 68 fant. — Pietriboni, dal 6 alpini, al 71 id. — Pace, dal 2 id., al 14 id. — Balestra, dalla scuola centrale fanteria, al 3 alpini.

Bovelaci, tenente truppe coloniali Eritrea, trasferito 11 fant. — Salomone, tenente truppe coloniali Cirenaica, trasferito 4 alpini.

Sottotenenti promossi tenenti: Comitangelo, 47 fant. — Manzella, 3 fant. — Rossi, 79 id. — De Francesco, 225 id. — Puleo, 3 id. — Sapienza, 66 id. — Allegramente, 6 alpini — De Angelis, 37 fant. — Bognoni, 16 fant. — Trabucco, 10 bersaglieri — Paternò, 25 fant. — Feroci, 67 fant. — Mangia, 25 fant. — Bruno, truppe coloniali Tripolitania — Fazi, truppe coloniali Tripolitania — Fabris, truppe coloniali Tripolitania — Colacino, 91 fant. — Cabrini, 65 fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Teodorani, capitano Nizza cavalleria, trasferito scuola applicazione cavalleria — Imperiali D'Afflitto, capitano Cavalleggeri di Firenze, nominato ufficiale a disposizione — Ivrea, tenente Cavalleggeri Alessandria, a disposizione generale Montuori, cessa dalla carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruggiero, maggiore 10 pesante, trasferito 14 campagna.

Ferrante, capitano laboratorio precisione, cessa aggregazione servizio tecnico.

Vignolo, tenente raggruppamento trasporti, trasferito 2 raggruppamento trasporti — Riccardi, id. 3 raggruppamento, id. 4 raggruppamento — Pacia, id. 12 campagna, id. 3 raggruppamento trasporti.

CORPO SANITARIO MILITARE

Capitani medici trasferiti: Labruna, dal presidio Cassino, alla legione carabinieri Salerno — Rosiello, dal 74 fant., all'ospedale militare Bari.

CORPO DI COMMISSARIATO

Curci, primo capitano, direzione commissariato Firenze, trasferito panificio militare Verona.

Lepri, tenente direzione commissariato Firenze, trasferito panificio militare Spezia.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

La lettera di Dàmocle

Nelle sue stanze Dianora era sola, in quel pomeriggio di novembre: un pomeriggio che illustrava i muri di un palazzo in faccia, e metteva, dove ella era, l'ingannevole tepore di una primavera antica.

Erano ancora gli anni della guerra. Ma a pensare che altrove un tumulto mortale ruggiva, ci voleva uno sforzo del pensiero, una violenza spinta verso le lontananze. Qui tutto era pacato: e Dianora poteva sentire, così stando nella sua poltrona, il rombo del sangue nelle sue vene.

La cameriera entrò, silenziosamente, dispose il vassoio del thè accanto a lei. Ella chiese:

— C'è lettere?

— Nulla, signorina.

Di nuovo sola, nella gran quiete, col suo pensiero... Dov'era Mario? Nessuna notizia più le era giunta da un mese: da quel mese. Solo, delle bricciche di notizie, informi, estranee, che lo dicevano perduto, scomparso... Ma ella si rifiutava di credervi: l'altra parola, la parola terribile, che suggella la lontananza e la sconfina nell'eternità, ella non voleva sentirla...

Fremeva essa tutt'intorno, però: pareva iscriversi sui vecchi muri come un Mane, Techel, Phares; pareva allungarsi come un'ombra su quel riflesso del sole in faccia... E nel rombo leggero delle sue vene, ella, Dianora, la udiva: Morto... morto...

Si alzò: trasse dal tavolino l'ultima lettera di lui. Così confidente, così innamorata... Adesso un rimorso si mesceva in lei al ribrezzo profondo di quella parola oscura. A quella lettera, come aveva ella risposto?

E rivide quel giorno: quel giorno che si era seduta al suo scrittoio, come al solito; ma pallida, decisa, e, come inchiodata ivi da un istinto più forte della sua volontà: un istinto di verità e di vita che allora le era parso più alto di ogni pietà, di ogni menzogna soave. Si era seduta: aveva pensato a lungo, la testa nelle mani, vuotando il suo cuore, come si vuota un'antica teca per vedere se nulla vi rimane più del profumo che conteneva. Poi aveva scritto: aveva detto tutto... Ch'ella aveva avuto, per un attimo, pietà di quel suo lungo amore: che aveva consentito e dirglisi fidanzata; ma che, adesso lo sentiva, non poteva, non poteva... Lo amava come un fratello soltanto; gli era grata del suo amore: ma non poteva dimenticare...

Come aveva avuto quel coraggio terribile?... Giunta alla soglia della nuova sua vita, ella aveva travisto dei giorni amari, dei giorni di lotta, con l'animo pieno del pensiero di quell'altro; e... aveva voluto evitarli. Tutto era finito con quell'altro, sì, da anni: il fidanzamento era stato rotto da tempo. Ma la cicatrice le durava nell'anima: le durava il senso che ancora ella apparteneva a quell'amore. E allora, come ingannare Mario, così buono, così amante? Un momento si era illusa: poi la lontananza le aveva aperto gli occhi. Non lo amava, non lo amava... Come sposarlo?

La sera scendendo, l'aveva trovata ancora lì... Ma la triste bisogna era compita: la lettera era scritta, biancheggiava davanti a lei, con la inesorabilità di una sentenza: o come una piccola lapide sovra una tomba. Ella si disse: Meglio la sincerità a tutti i costi, meglio la lealtà anche crudele, che la menzogna e l'illusione...

... Ed era scesa, quel giorno, ella stessa, a metterla alla posta.

— Signorina! Signorina!

Che, accadeva? Chi osava di nuovo disturbarla nella sua meditazione, nella sua rievocazione? La vecchia fante entrava, in colpo di vento, smarrita, anelante;

— Signorina!

— Che c'è, Marta?

La donna apriva la bocca, agitava le labbra, ma non riusciva ad emettere parola; a formulare un nome. E Dianora udiva nell'anticamera un passo, un'altra voce: e per la porta aperta un grido felice irrompere:

— Dianora!

Era lui. Balzava, era presso. E allora d'un tratto, quello che prima a lei era parsa la verità, cadeva, come un castello di carte. E un'altra verità sorgeva, folgorante, deliziosa, sincera. In averlo, in sentirlo vicino, in trovarsi ravvolta da quell'adorazione tornante, da quella certezza del suo amore fedele, ella sentiva, d'un tratto, che tutto il resto era nebbia, che il passato era morto, che i fantasmi erano lontani: e ch'ella lo amava, finalmente, sì, lo amava, con tutta l'anima, con tutta sè stessa...

— Racconta... racconta...

Egli raccontava. Com'era stato ferito, come lo avevano lasciato per morto, come aveva potuto scampare... E poi, la convalescenza in quell'ospedale straniero, il silenzio di tutti, intorno: e poi la liberazione improvvisa...

— Adesso son qui... Mi ami? — mormorò il giovane.

— Sì...

Ella non temeva più nulla, non pensava più a nulla. Era così sicura, ormai! E l'avvenire si delineava in uno splendore pacato...

— Quando ci sposeremo? — mormorò ancora Mario... — Ah! quando penso che laggiù, mi pareva una cosa ormai impossibile; un sogno... Quanto ho sofferto, mio Dio! Solo, senza una tua parola, senza una tua lettera, in quest'autunno orribile di lassù...

— Ma in ottobre io ti ho scritto! — interruppe Dianora, irriflessivamente, di un balzo.

— Bambina! — mormorò lui sorridendo. — Come volevi he le tue lettere mi arrivassero? Nessuno sapeva dov'ero... Neanche da casa, sai; neanche da mia madre! Poveretta! E adesso ogni giorno la posta mi porta delle lettere antiche mandate a tutti gli angoli del nostro fronte... Di tuo, niente... Ma che importa, adesso? Anche le tue lettere mi torneranno indietro!...

Dianora era balzata in piedi, pallida. Ella non aveva compreso che una parola: Torneranno indietro!

— Che hai?

— Nulla, nulla! — mormorò ella con un gesto quasi pauroso.

Egli la riattirò a sè. Ella provava uno smarrimento, come se tutta la sua vita fosse sospesa... Torneranno indietro...

E rivedeva la lettera, risentiva, quasi, il suono delle parole che gli aveva scritto. Come aveva potuto? Un gioco feroce della sua sensibilità irrequieta, indecisa: un gioco che la realtà aveva concluso... Come aveva potuto dirgli: « Non posso dimenticare... Non credo che sarei felice?! Non credo che ti amo?! » Questo: questo?... E lo amava invece, e non pensava più affatto al passato...

Provò a sorridere. Si disse anche lei: Che importa?

Ma senti che quel sorriso non era sincero, che la sua sicurezza era una illusione. Si scostò. Così, vicina a lui, ella poteva dirgli: E' una puerilità; non sapevo quello che scrivevo... Ma egli avrebbe creduto? Quale delle due verità gli sarebbe parsa più certa? Non avrebbe di nuovo pensato ad un affetto di pietà, a un bisogno di consolare, a un bisogno di illudere, piuttosto che a un amore?! E allora! Non avrebbe forse sofferto, tanto, non avrebbe voluto rifiutar lui, il dono costretto? Ecco la sua felicità avvelenata, per sempre!

No. Ella non sorrideva più Ella pensava: Gliela rimanderanno. Arriverà un giorno, a casa sua, mentre io non ci sarò: gli porteranno la mia lettera, quella. Egli l'aprirà sorridendo, felice, lieto di leggere le parole, ormai sorpassate dalla realtà, ma che pure gli rinfrancano il pensiero, la gioia più profonda. E invece... sarà come un'altra ferita improvvisa, che gli si inciderà nel cuore, già esperto di ferite. Ma chi gliela avrà inferta sarà, questa volta, quella ch'egli ama e che lo ama... Ah! Miseria!

E mentre Mario le carezzava le mani e tentava dolcemente di sollevarle la faccia, come a una bimba ritrosa, ella sentiva dentro di sè tutta la disperazione delle difese inutili...

Così fu per parecchi giorni. Ogni giorno rivedendolo, ella scrutava la sua faccia, cercava di indovinare, dal primo approccio, se l'inevitabile era accaduto....

Nulla. Come egli era impaziente della sua felicità, voleva affrettarla quanto più si poteva, fissando il giorno delle nozze. Ella no. Le pareva d'ingannarlo di più, in tal modo.

Non era meglio, se mai, ch'egli ricevesse il colpo prima, che dopo? Dopo, era l'irreparabile. Era tutta la lor vita avvelenata, la diffidenza che si insinua in ogni atto e in ogni parola. Prima, chissà non poteva ella convincerlo, non poteva ella sanarlo?

E adesso, ella si sorprendeva a sperare ogni giorno che la lettera fatale, finalmente, gli fosse giunta. Lo aveva temuto tanto: adesso quasi la invocava. E in quella lotta, in quell'ansia; la sua salute fondeva come per una febbre interna...

Talvolta si rassicurava. Tanto tempo era trascorso già: nessuna lettera arriverebbe più: Il passato era morto; quelle parole erano scomparse. Chi le troverebbe ancora? Chi le farebbe più dall'ombra rimontare alla luce? E smarrite, così, così lontane, esse prendevano un aspetto rassicurante, diventavano quello che non si sa, quello che non esiste, quello che non può più toccarci...

Un giorno, così, inconsciamente, questa sicurezza sfolgorò; la sua speranza si fissò in certezza. Ella ridivenne gaia, tenera leggera; le sue guancie si ricolorirono, la sua voce suonò più profonda, come se il suo respiro si liberasse. Ella osò guardare all'avvenire senza paura, osò accondiscendere al desiderio di fissare finalmente la data delle nozze...

— Sarà per il 15, vuoi?

Fu un giorno felice, senza nubi. Andandosene, Mario disse, tranquillamente:

— Ah! dimenticavo... Oggi la posta mi ha rimandata una tua lettera. Figurati! Dopo un mese!...

Ella si sentì impietrare, voltò il viso perchè non la vedesse impallidire. Egli continuò:

— Non l'ho letta, con l'ho aperta. Ho pensato che l'avremmo letta insieme.... Che hai? Ti rincresce?

— Che idea! mormorò ella, tremando.

Egli trasse la lettera, religiosamente, la guardò. Ella tese la mano...

— Che mi scrivevi? — seguitò Mario. — Oh! assaporare le tue parole, accanto a te... Che hai? Ti vergogni?

— Sì, mormorò ella. Non voglio.

— Allora la leggerò dopo... Quando ti sono lontano ho bisogno delle tue parole...

— No! — mormorò ella di nuovo...

— Che hai? Sì!... No!... Che hai?!...

Egli sorrideva. Ella disse ancora:

— Te la leggerò io, vuoi? Sarà come se ti parlassi... meglio anzi.... Parlare non oso... Non ti dico mai tutto quello che penso...

— Cara!...

Ella non rispose; aperse la busta. Il foglio fatale balzò. Un tremore la prese. Ma era scuro già nella stanza. Egli non la poteva vedere, così contro luce. Solo il fuoco nel camminetto rosseggiava.

La lettera non aveva intestazione. Come mossa da un ultimo istinto di difesa ella lesse invece: Mio adorato...

— Ah! — proruppe Mario. — Non mi aveva mai chiamato così!

— Mio adorato! Ripetè ella...

E allora, le parole lentamente fluirono. Ella fingeva di aguzzare lo sguardo, di stentare a leggere; e intanto, come espresse da una febbre interna le si formavano sulle labbra le frasi solite dell'amore...

« Dopo la tua ultima lettera, non posso dirti quanto ho pensato a te. Ti penso sempre. La mattina quando mi sveglio, la sera quando vado a letto, lungo il giorno, sempre. E tu?

— Ah! — mormorò di nuovo Mario, inebbriato. Mai non mi aveva scritto così! Ancora, ancora...

« Vedi, soltanto adesso so di amarti veramente, profondamente. Prima non mi ritrovavo ancora... Avevo paura.... Esitavo.... Adesso comprendo... Ti amo... E tu devi crederlo. Devi crederlo sempre, malgrado qualsiasi apparenza... quasi quasi malgrado quello ch'io potrei dirti... Ti amo...

— Ah! divina! interruppe Mario, prendendola tra le sue braccia... Come mi scrivevi!

La lettera era scivolata sul tappeto. Egli si chinò per raccoglierla; ella lo prevenne, rapidamente.

— No! — disse. — E' finita!...

— La chiusa! — disse lui, ridendo. — voglio tutto, tutto... Come chiudevi?

Ma ella, con un impeto quasi selvaggio aveva buttato la lettera sul fuoco. Poi, ravvolgendoglisi tra le braccia, cercò le sue labbra, imporporata di pudore e di ardore...

— Come chiudevo? — mormorò in un tremito. — Così!

C. Giorgieri Contri

Acquapendente attendata all'aperto

ACQUAPENDENTE, 11. — Nella notte dal 9 al 10 corrente, Acquapendente ha vissuto momenti di terrore.

Preceduti da lunghi boati, due forti scosse sussultorie di terremoto hanno svegliato la popolazione che, in preda a panico, si è riversata nelle piazze e nelle campagne circostanti. Le scosse si sono ripetute, con minore intensità, per tutta la giornata di giovedì, sì che la cittadinanza, impaurita, non ha avuto il coraggio di far ritorno nelle proprie abitazioni.

Le autorità militari, avvertite, hanno provveduto, con sollecitudine encomiabile, all'invio di 1500 tende che la milizia nazionale ha prontamente innalzate nelle immediate vicinanze del paese.

Il terremoto è stato avvertito anche ad Orvieto, a Grotte di Castro, a S. Lorenzo, a Onano e Gradoli.

Giungiamo ad Acquapendente ai primi albori. All'ingresso del paese incontriamo un primo gruppo di tende dalle quali cominciano ad uscire gli improvvisati abitanti per riscaldarsi ad un grande fuoco acceso nel centro dell'accampamento. Sull'inusitato fornello, una madre previdente riscalda una cogoma di latte pei suoi piccoli, quando si sveglieranno.

Sulla piazza della Cattedrale altro gruppo di tende intorno al monumento dei caduti.

La maggior parte della popolazione è accampata nella così detta Piazza d'Armi: una distesa di coni grigiastri su cui sovrasta il gagliardetto della milizia incaricata del mantenimento del buon ordine.

Con la luce del giorno torna il coraggio a molti abitanti; ed allora gli uomini rientrano in paese per i loro affari; le donne radunano le masserizie portate sotto la tenda per passare la notte alla meno peggio, e tornano a casa, salvo a chiedere nuovamente ospitalità alla tenda la notte seguente.

Il terremoto non ha arrecato danni alle persone; chi ha più sofferto sono stati i fabbricati già lesionati dai terremoti precedenti. Perchè per gli abitanti di questi ridenti paesi a nord della conca di Bolsena, il terremoto non è un visitatore eccezionale. Ogni anno, in ispecie dopo un periodo di piogge abbondanti, esso si fa sentire, spostando il proprio epicentro dall'uno all'altro punto del paese.

Nel 1919, il movimento tellurico che si estese fino alla zona del Monte Amiata, cagionò anche delle vittime. I fabbricati, anche i più forti, soggetti a queste sistematiche scosse, presentano lesioni.

A Grotte di Castro, la chiesa collegiata di S. Giovanni Battista, opera d'arte che risale al '600, è stata chiusa al pubblico per gli enormi crepacci apertisi nella cupola e nella navata centrale.

E' crollato il soffitto di una casa senza fare vittime, e, si può dire, senza esagerare, che tre quarti delle case del paese presentano lesioni più o meno forti.

Ad Acquapendente si stanno puntellando la cattedrale, che ha subito danni gravi, e molte case.

La cripta romanica della chiesa di S. Domenico, monumento nazionale, presenta crepe nelle mura.

L'ingegnere capo del Genio civile cav. Garbini, che già trovavasi sul luogo per i lavori conseguenti dal terremoto del 1919, sta rapidamente ispezionando le abitazioni, ordinando lo sgombero di quelle che minacciano di crollare.

A S. Lorenzo, dove la scossa fu sensibilissima, altre case lesionate.

Bisogna riconoscere che se i danni non sono stati maggiori e non si hanno a lamentare vittime, lo si deve all'opera del governo che da quattro anni fa eseguire lavori di restauri, secondo i nuovi sistemi di costruzione antisismici, alle case danneggiate ad a quelle poco stabili.

La zona colpita dal terremoto oltre che dalle autorità locali è stata visitata anche dal generale Ravazza, comandante del corpo d'Armata di Roma, che si è recato fra le tende a rincuorare la popolazione.

Cessato il movimento tellurico, diminuito il timore, questa laboriosa gente tornerà alle proprie case ed ai propri lavori e del terremoto non resterà che il ricordo d'una cattiva notte di mezzo aprile.

Lasciamo Acquapendente quando il sole è alto su questa meravigliosa campagna in fioritura che un oscuro fato tiene sotto una costante minaccia.

IL FOCOLARE CHE SI RICOMPONE

Teatri e Concerti

Un grande avvenimento all'Augusteo

La "Messa solenne" di Beethoven

Domani, nella solennità della domenica delle Palme, avremo all'Augusteo l'esecuzione della *Messa in re maggiore*, op. 123 di Ludovico van Beethoven. L'avvenimento ha una importanza trascendentale. Si pensi un po': dopo cento anni dalla sua creazione, il sublime lavoro beethoviano viene rivelato al pubblico italiano! Molti stupiranno nell'apprendere che la *Messa in re* costituisce ancora una *novità* per la folla dei nostri musicofili. Come mai — si dirà — nessuna accademia, nessuna istituzione musicale, in Italia, durante tutto un secolo, ha cercato di apprestare l'esecuzione di un'opera così degna di essere venerata? Pare, la risposta è facile: la *Messa in re maggiore* offre tali difficoltà di interpretazione da far paura. A prima vista, sembra quasi impossibile che il coro e i solisti possano affrontare certi passi scritti in una tessitura diabolica. E poi, bisogna badare di continuo all'espressione della parola, per rendere genuinamente il pensiero di Beethoven, bisogna equilibrare le sonorità orchestrali, talvolta esuberanti ed aspre: chi prende a dirigere questa *Messa*, si sobbarca a una fatica improba e quasi disperata. Pure, il maestro Bernardino Molinari non ha tremato, nell'assumere il terribile incarico di allestire questo lavoro grandioso e complicatissimo: noi siamo certi che egli otterrà una vittoria completa, dimostrandosi, ancora una volta, degno dell'alta fiducia che l'Accademia di S. Cecilia e la critica romana hanno in lui.

Sulla genesi della *Messa solenne* e sul carattere religioso e umano della musica di Beethoven si è tanto scritto, che a noi basta riassumere in poche righe le notizie forniteci dai biografi del sommo Maestro.

La *Messa* appartiene alle opere dell'ultimo periodo di attività del compositore: essa venne iniziata nel 1818 e condotta a termine nel 1822. Beethoven aveva cinquantadue anni quando pose il *fine* a questa partitura nella quale aveva messo « tutto intero il suo cuore ». Il piano dell'opera, all'inizio, era piuttosto modesto: si trattava, in fondo, di un lavoro di circostanza, destinato a celebrare l'entrata in funzioni dell'Arciduca Rodolfo come cardinale della sede di Olmütz; poi, il piano si allargò, l'architettura divenne spettacolosa e la *Messa in re maggiore* venne a rivaleggiare con quella in *si minore* di G. S. Bach, per ampiezza di linee, ricchezza d'idee e lusso di sonorità.

Il lavoro è diviso in cinque parti: *Kirie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* e *Agnus Dei*. Al *Sanctus* si innesta, preceduto da un *Preludio* di sovrana bellezza mistica, il *Benedictus*, che, intessuto su di un motivo dolce e commovente, apparisce un miracolo di gentilezza. Il *Kyrie* ha un carattere meditativo-poetico; il *Gloria* prorompe con giocondità quasi spasmodica, il *Credo* si inizia con un bronzeo motivo in cui sono i segni di una volontà rigida e di una fede senza infingimenti. La fuga sulle parole *Et vitam venturi*, ha qualcosa di michelangiolesco: le voci sono costrette a fatiche crudeli, ma l'effetto è raggiunto, in modo letteralmente mirabile. L'*Agnus Dei*, di insolita vastità si conclude con un canto di pace in cui si trovano morbidezze di metodi e di accenti pastorali deliziosi. La *Messa* termina senza clamori, senza verbosità rettoriche. Beethoven, a un certo punto, convinto di aver rivelato ormai tutto il tesoro dei suoi sentimenti di uomo generoso e pio, depone la penna, con un gesto di adorabile semplicità.

Questa monumentale composizione, armoniosa come la più bella basilica del mondo, trarrà sicuramente all'entusiasmo tutti coloro che domani si recheranno all'Augusteo. All'esecuzione prenderanno parte: la signora Fanny Anitua Treves, la signorina Laura Pasini, il tenore Silvio Valentini, il baritono Augusto Dos Santos. La parte d'organo sarà sostenuta da Fernando Germani e quella di violino solista da Oscar Zuccarini, primo violino dell'orchestra. L'insieme degli esecutori supera il numero di trecento cinquanta.

La massa corale è stata preparata dal valoroso maestro Traversi; l'orchestra — come già abbiamo detto — è posta sotto la guida sapiente di Bernardino Molinari.

A. G.

Concerti alla "Filarmonica"

Beethoven e Brahms: due soli autori figuravano nel programma del concerto di ieri all'Accademia Filarmonica. Però i due insigni maestri erano assai bene rappresentati: l'uno dal *Settimino op. 20*, l'altro dal *Sestetto in sol maggiore*. Il *Settimino* beethoveniano è una seducente creazione d'arte, un lavoro di bella trasparenza e di amabile freschezza giovanile. Mancano la profondità del pensiero e la ricerca del nuovo, ma non manca mai l'ispirazione, congiunta ad una impeccabile eleganza formale. Nell'*Adagio* — il cui motivo iniziale è stato ripreso dal Bellini in un famoso duetto della *Norma* — si rinvengono grazie melodiche peregrine.

Il successo del *Settimino* ieri è stato assai brillante e sincero. Gli esecutori, professori Zuccarini, Perini, Montelli, Rosati, Luberti, Ceccarelli e Barabaschi, sono apparsi convinti e animosi interpreti di codesta musica. Il *Sestetto* di Brahms è anch'esso piaciuto moltissimo. Robusto, ma senza pesantezza, esso è stato giudicato dall'uditorio un lavoro di elevato stile e di ricca sostanza.

* * *

Lunedì prossimo, sotto la direzione del maestro Di Donato, si svolgerà all'Accademia Filarmonica l'annuale Concerto di musica sacra per soli, coro e orchestra ul archi. Il programma comprende un oratorio di Enrico Schütz, il grande predecessore di Bach, dal titolo *Le Sette parole di Cristo* e il celebre *Stabat Mater* di Giovan Battista Pergolesi. Esecutori: Margherita Ernst, Bella Berenice Seabury, i tenori Cecchini e Luffoli, e il basso Miani. I due lavori saranno preceduti da un *Adagio* del Bomporti, musicista trentino della fine del settecento.

Concerto al palazzo Doria Pamphily

Il secondo concerto del *Quartetto Lener* ha attratto nella sontuosa sala del palazzo Doria Pamphily un pubblico di straordinaria eleganza e di intellettualità raffinata. Anche questa volta gli eccellenti artisti hanno riportato una piena vittoria. Nel programma dell'audizione figuravano il melodioso *Quartetto in re minore* di Schubert, il mirabile *Quintetto* di César Franck e una gradita novità del Respighi: *Tramonto*, per canto e quartetto d'archi. Non parleremo delle composizioni dello Schubert e del Franck ben note: diremo invece che il lavoro del Respighi, interpretato con squisita emozione dalla cantatrice Elsa Respighi — consorte del musicista — è apparso oltremodo pregevole per la nobiltà delle idee e i suggestivi effetti di armonia. Come si indovina, la bella musica e l'aggraziata interprete hanno meritato gli applausi più cordiali dell'uditorio.

All'ADRIANO. Gina Juanita fu iersera festeggiatissima durante tutto lo spettacolo dato in suo onore. Moltissimi applausi e numerose chiamate. Stasera replica de *La danza delle libellule*.

All'ARGENTINA. In *Marionette*, rappresentata in suo onore, fu molto ammirata iersera Rossana Masi, alla quale il pubblico tributò fervide manifestazioni di simpatia, cercandola molte volte al proscenio. Stasera *Il terzo marito*. Domani, alle 17: *Marionette*, alle 21: *Il beffardo*.

All'ELISEO. Trucchi ottenne iersera il suo solito successo personale durante lo spettacolo in suo onore e specialmente durante alcuni pezzi fuori programma.

Al MANZONI. Questa sera si replica la brillantissima commedia musicale *'Na paglia de Firenze*, che ieri diverti immensamente il folto pubblico accorso.

Al NAZIONALE. Una vera folla di pubblico gremisce ogni sera il teatro per assistere ai divertentissimi ed originali esperimenti compiuti con signorile maestria dall'illusionista Wetryk, il quale è sempre calorosamente applaudito, stasera nuovi esperimenti. Domani due spettacoli.

Ai PICCOLI. Le repliche della fortunata e divertente fiaba: *La bella dormiente nel bosco* si susseguono con grande successo.

Al QUIRINO. Camillo Pilotto, il valoroso primo attore della compagnia Gramatica, in onore del quale si dava lo spettacolo di iersera ha ricevuto dal pubblico numerosissimo, particolari e fervide manifestazioni di plauso. Il seratante è stato replicatamente evocato al proscenio, alla fine di ogni atto, solo ed insieme ad Emma Gramatica.

Stasera *La vergine folle*. Domani, alle 17: *La sorridente signora Beudet* e *Beneficenza*. Alle 21, l'applaudita commedia di Fausto M. Martini: *L'altra Nanetta*, di cui Emma Gramatica offre un'interpretazione singolarmente splendida.

Al VALLE. Fra continue risate ed insistenti applausi si è svolta iersera la rappresentazione de *La passerelle*, in onore di Amerigo Guasti, il quale disse anche il suo brillante monologo *Spunti lirici*. Inutile aggiungere che con lui divise gli onori della serata, Dina Galli. Stasera: *Scompartimento signore sole*.

Al KURSAAL ROMA. Stasera *La passione di Gesù Nazzareno*. Il forte dramma storico-religioso di padre Selvaggio avrà a interpreti principali Dillo Lombardi e Nella Montagna.

"La giornata di un critico" al Teatro del Circolo Savoia

Lunedì sera, al teatro del Circolo Savoia, la compagnia diretta da Mario Cortesi rappresenterà uno scherzo in un atto: *La giornata di un critico* di Livia Tilgher. Non occorre aggiungere che questo lavoro, dato il nome dell'autrice, desta una viva curiosità. Esso sarà preceduto da un atto di Augusto Perioli: *Il binario*, nuovissimo. E chiuderà lo spettacolo una replica de *Il professore*, commedia in un atto di Decio Cortesi.

"La Rondine" di Puccini a Fiume

FIUME, 12. — Dinnanzi a un magnifico pubblico è stata rappresentata stasera al nostro *Teatro Verdi* la *Rondine* di Giacomo Puccini, nella nuova edizione che è assai diversa da quella originale. L'opera ha riscosso un plauso incontrastato e fragoroso. Sono stati bissati l'interludio e la romanza del tenore. Ottima l'esecuzione del soprano Cannetti e del tenore Capuzzo. Ricco l'allestimento scenico. L'orchestra diretta dal maestro Berrettoni è stata parte viva dello spettacolo.

"L'avventura terrestre" di R. di S. Secondo

MILANO, 11. — Stasera la Compagnia dell'attrice Paulowa ha rappresentato una nuova commedia in tre atti di Rosso di San Secondo: « L'avventura terrestre ». Il lavoro ha avuto fortuna presso il pubblico. Si sono registrate tre chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e due dop il terzo. Si prevedono numerose repliche del lavoro.

Julie Sadowa al "Salone Margherita"

Debutta questa sera ed è vivissima l'attesa di questa compagnia del *Ballet Russe*, artisti affermatisi nei principali teatri di Europa.

Liliana Castagnola è sempre in pieno successo.

SPETTACOLI DEL 12 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO 12 — Ore 20.30: a prezzi popolari, seconda rappresentazione dell'

L'Africana

DOMENICA, 13 — Ore 16.30: Unica diurna, a prezzi popolari, di Bernardo De Muro: ANDREA CHENIER.

Ore 21: A prezzi popolari, concordati: 1815.

LUNEDI', 14 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati: I QUATTRO RUSTEGHI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

SABATO 12 — Ore 21: Replica dell'operetta:

Il gallo rosso

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

SABATO 12 — Ore 21: La commedia di Bataille:

La vergine folle

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggiorni — Ore 21: *La danza delle libellule*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Il terzo marito*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La passione di Gesù*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La paglia di Firenze*.

NAZIONALE — Ore 17 e 21: Spettacolo d'illusionismo. Compagnia Vetryk.

TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *La bella addormentata nel bosco*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Borù*.

CORSO — *Messalina*.

IMPERIALE — *Insomnia*.

ITALIA — *Maciste e la figlia del re dell'argento*.

BERNINI — *Buffalo Bill*.

MODERNISSIMO — *La grande passione*.

MODERNO — *Il velo della colpa*.

OLIMPIA — *Tre drammi ed atto unico di Bonnard*.

QUATTRO FONTANE — *L'arzigogolo*.

ORFEO — *La vergine del faro*.

CAMPIDOGLIO — *Sotto due bandiere*.

VOLTURNO — *La scalata al monte Everest*.

REGINA — *Amore*.

ROMANO — *Urlo alla morte*.

Romanzo libico per i ragazzi

Maffio Maffii e Mario Corsi vanno pubblicando sul *Balilla* — edito dalla Casa « Imperia » di Milano — un grande romanzo di avventure coloniali libiche, dal titolo: *La smeraldo della Tripolitania*. Lo segnaliamo ai lettori, unicamente perchè ci sembra uno sforzo singolare di interessare alle nostre colonie la gioventù italiana, con scopo patriottico, senza espedienti retorici, ma con un'opera di vita. Il romanzo sarà pubblicato anche in volume, con molte illustrazioni fotografiche dei luoghi dove si svolge l'azione.

CRONACA DI ROMA

La poesia della montagna

nel cinquantenario del Club alpino romano

Stamane alle 10, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio si è svolta, con grande solennità, la cerimonia commemorativa del cinquantenario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

La vasta, meravigliosa sala era gremita di soci, di rappresentanze, di autorità. Il presidente ed organizzatore dei festeggiamenti, sen. Guglielmo Mengarini, coadiuvato dai membri del Comitato ordinatore rag. Brizio, avv. Gino Bacchiani, rag. Botti, duca Caffarelli, ing. Del Moro, Faostini, Hoz, comm. Gino Massano, avv. Scifoni, comm. Spada, signori Volontè, e dal segretario rag. Raselli, facevano gli onori del ricevimento, insieme all'egregio e infaticabile presidente della Sezione di Roma prof. Gustavo Giovannone.

Alle 10 precise è arrivato il Principe Ereditario, che giunge accompagnato dall'ammiraglio Bonardi. E' ricevuto dal sen. Cremonesi, dal sen. Mengarini e dal prof. Giovannoni. S. A. prende posto nel centro della prima fila di poltrone apprestate per le autorità. Giungono anche l'on. Acerbo per il governo, il prefetto Zoccoletti, il sen. Alfredo Baccelli; il gen. Barco per il ministro della guerra, il prof. Eliseo Porro, presidente generale del Club. L'on. Tittoni, è fatto segno a deferente omaggio: egli è uno dei fondatori del Club. Vediamo anche il gr. uff. Grisostomi, il prof. Lanciani, il commend. Scifoni e tanti e tanti altri.

La cerimonia di oggi comprende anche la consegna della bandiera che giaceva da 31 anni nella sezione di Roma, e ricamata dalle socie del Club per essere recata a Fiume: ma l'Austria lo impedì. Oggi sono giunti a Roma il capitano Vettori, membro della sezione di fiume del Club, e una rappresentanza di signore fiumane. Il cap. Vettori siede vicino al Consiglio, che prende posto sotto la grande statua papale, insieme al sen. Cremonesi.

Prende subito la parola il R. Commissario, il quale esprime ai convenuti, con alta parola, il saluto di Roma. Segue il prof. Giovannone, che legge le adesioni numerose importanti come quelle del gen. Citiadini; del gen. Diaz, dei gruppi alpini di ogni parte d'Italia, ecc. ecc.

Il prof. Porro dà il saluto a nome della presidenza generale.

E sorge a parlare, salutato da un lungo applauso, il sen. Mengarini.

Il discorso del sen. Mengarini

Il ricordo della « Golden Legend » di Longfellow dà uno spunto lirico al suo esordio. Sono i bei versi del poeta americano, l'apostrofe inspirata di Elsie all'Italia che si stende ai suoi piedi, è l'immagine del giovane alfiere audace col vessillo dal motto « Excelsior ». L'alto senso dell'alpinismo, dice il sen. Mengarini, non è solo la gioia di poter esplicare le proprie forze; non la soddisfazione di scalare una difficile parete, non la vittoria su di un picco inaccessibile; ma l'agguerrirsi nella lotta contro le avverse forze della natura, il sollevarsi al disopra delle meschine contingenze dell'ora, l'apprendere a mirare in alto, sempre più in alto alle ardite vette della scienza, dell'arte, alla grandezza della Patria! Non importa cadere; nel salire sta l'ebbrezza. « Excelsior »!

L'oratore traccia quindi la storia della sezione di Roma, in forma brillante, che incatena l'attenzione del pubblico.

Quindi conclude:

Dopo la guerra molto si è fatto; le falangi del C. A. I. contano più di trentamila soci con ottanta sezioni sparse in tutta Italia. La sola sezione di Roma ha oltrepassato il migliaio ed è ora tra le più numerose ed attive. Non vi sono più alpinisti tridentini, più non esiste un Club Alpino fiumano; tutta la nostra bella famiglia è riunita sotto un unico vessillo. Ed ai fratelli di Fiume è finalmente giunta l'ora di donare lo stendardo che trent'un anno fa le nostre socie, le nostre donne ricamarono per loro e che uno stolto veto austriaco ci impedì di portare sull'altra sponda. Oggi possiamo sciogliere il nostro voto.

Ed ora raccogliamoci, con in cuore un senso di pia solennità, nel giorno in cui poniamo la prima pietra miliare del cinquantesimo anno della nostra attività, sulla via dell'alpinismo, che per noi è religione, la religione dei nostri monti, delle Alpi severe guardiane dei destini d'Italia, dagli Appennini le cui pendici furono nido di civiltà, di cui il sole mai mirò la maggiore.

Oggi più mai i nostri monti ci sono sacri, oggi che videro l'olocausto del più puro sangue italico grondante dai loro fianchi. I monti sono le nostre are, sacre alla stirpe, ritte contro il cielo a testimonianza del nostro valore; il loro culto è il culto stesso della grandezza e della fortuna d'Italia!

La alata orazione del sen. Mengarini — che mal può riassumersi per la ua ispirazione e per la copia di aneddoti personali e patriottici — è stata accolta da applausi lunghi e calorosi. Il Principe ereditario si reca dall'oratore per congratularsi vivamente

Quindi l'on. ing. Francesco Mauro consegna, tra le ovazioni dei presenti, al professore Giovannoni la targa offerta dalla Sezione di Milano alla sorella romana.

Segue la cerimonia della consegna della medaglia d'oro ai fondatori: sono Tommaso Tittoni, che oggi è presidente del Senato, Rodolfo Lanciani senatore, Edoardo Martinori, il chiaro musicista, l'avv. Biagio Alasia, nipote di Quintino Sella, e il dott. Enrico Abate, l'autore delle celebrate Guide del Lazio e degli Abruzzi.

In ultimo, fra scroscianti applausi, il cav. Vettori, prende in consegno la bandiera per la Sezione di Fiume.

Oggi alle 16 importanti e belle cinematografie al *Modernissimo* di S. Marcello al Corso, offerte cortesemente dalla Sezione ai congressisti

Alle 20.30 grande banchetto alla *Rosetta*.

Domani gita ai Monti Laziali: appuntamento alle 8.30 alle Tramvie dei Castelli. Lunedì escursione a Monte Velino.

Un banchetto ai neo-eletti

della lista nazionale fascista

Per festeggiare la grande vittoria elettorale fascista si riunirono ieri sera alla « Rosetta » i presidenti delle Commissioni elettorali.

Sedevano alla tavola d'onore gli onorevoli Rocco, Cartoni e Leonardi ai quali facevano corona i signori comm. Baccelli, comm. Ceccarelli, comm. Grisostomi, comm. Pediconi, avv. Miglioranzi, Carosi, Zingone, cav. Musenza, Saratti, Rolli, rag. Liberati, Poggioli, rag. Tiraboschi, cav. Arena, Colaiacomo, avv. Policreti, rag. Martignone, conte Mannucci, marchese Capranica, cav. Occhipinto, rag. Bracale, Lupi, Travisi, cav. Vassallo, Angelini, ing. Leoni, Camurri, Ercole, cav. Gino e Fortunato Sorgi, cav. Fioroni, ing. Filippa, dott. Giordani, Ceccarelli, Scovazzi, Filacchioni, De Milano, Bulgarini, Cotanzano, Guglielmotti, prof. Giglioli, cav. D'Annibale, comm. Mima.

Alla fine del pranzo l'on. Rocco prese per il primo la parola inneggiando alla vittoria fascista e invitando i presenti a perseverare nella via intrapresa della ricostruzione nazionale. Nobili entusiastiche parole pronunciarono pure l'on. Leonardi e l'on. Cartoni ai quali rispose ringraziando l'ispettore politico dei Rioni Centrali avv. Miglioranzi. Parlarono pure il capitano Guglielmotti e il sig. Catanzaro a nome del comm. Foschi, impedito per ragioni di salute di presenziare il banchetto. Infine parlò, per ringraziare, il cav. Carosi, presidente delle Commissioni elettorali.

Fu data comunicazione di calde lettere di adesione di Igliori, Bottai, Foschi.

Domenica delle Palme

Siamo ormai giunti alla Pasqua, la vera festa della rinascita, che nella gaudiosità e grandiosità delle cerimonie religiose par quasi voglia accoppiare i rituali della Chiesa all'effervescenza della terra in rigoglio primaverile. E domani, domenica, hanno inizio le cerimonie con le quali la Chiesa cattolica celebra la settimana di passione che precede il grande giorno festoso della divina ressurrezione: ed esse hanno inizio con la festa delle palme a ricordo della giornata in cui il popolo di Gerusalemme con rami di ulivi e lunghe foglie di palma si recò all'incontro di Gesù.

Mentre sugli altari il sacerdote ricoperto del piviale violaceo benedice i ramoscelli d'ulivo che saranno distribuiti ai fedeli, ai Pontefice verranno consegnate le consuete palme artisticamente lavorate, fra cui quelle ormai famose e tradizionali della famiglia Bresca, della famiglia dei Sacri Palazzi e delle Suore Camaldolesi che quest'anno anche festeggiano il quattordicesimo centenario della miracolosa apparizione della Vergine a Santa Galla.

E una processione simbolica corona il rito della benedizione dei rami: la quale uscita a rientrare nell'altra ne trova chiusa la porta che però al semplice tocco della croce si spalanca per accogliere nuovamente la teoria dei sacerdoti e dei fedeli nel tempio osannanti il *Gloria, laus et honor* che nel nono secolo dell'era nostra compose l'abate Teodolfo vescovo d'Orleans quando era prigione ad Angers ingiustamente incolpato d'aver preso parte a una congiura contro la vita dell'imperatore Ludovico il Pio.

Si narra anzi che mentre sotto la finestra della sua cella carceraria transitava la processione delle Palme della quale faceva parte l'imperatore, l'abate Teodolfo si ponesse di gran voce a cantare il suo inno e che, quindi, il pio imperatore commosso gli concedesse il perdono e lo rimettesse in libertà.

Il simbolo delle palme e dei rami d'ulivi nella felice rappresentazione chiesastica significa il primo il trionfo del redentore e l'altro la pace che con la redenzione degli uomini. Egli è venuto a portar sulla terra.

Una strada intransitabile

Un eminente scrittore d'economia ci ha scritto la lettera che pubblichiamo più sotto. A conforto dei rilievi che egli vi fa, ecco un aspetto della strada molto eloquente, colto stamane dal nostro fotografo.

Signor Direttore,

La « Tribuna » ha iniziata e prosegue una opportuna campagna sulla viabilità e sui quartieri periferici di Roma. E' l'unico mezzo con cui scuotere i dormienti, poichè ogni altro sistema è rimasto del tutto infruttuoso.

Crediamo, senza tema di smentita, che la più impraticabile strada del suburbio è quella che dalla stazione di Trastevere si volge per S. Passera, verso la Magliana. Quel disgraziato che si avventura per tale strada dovrà confessarsi e comunicarsi, perchè non sa di arrivar vivo a destinazione. Buche profonde, argini dirupati, grossi sassi e financo alberi divelti ne rendono impraticabile e pericoloso il transito. Quasi dirimpetto a Vigna Pia la strada si è avvallata ed i carrettieri l'hanno in parte colmata scaricandovi grosse pietre, le quali però non attenuano il danno nè escludono il pericolo.

I poveri abitanti di quella parte del suburbio non sanno più verso chi protestare. Il Municipio è sordo; la Provincia è sordissima. In quelle vicinanze, come ironia, vi è una stazione di compressori meccanici, che rimangono però del tutto inoperosi. Vi sono anche cave di materiale per pavimentazione stradale, che potrebbero essere facilmente utilizzate con poca spesa e con pochissimo trasporto. Ma nessuno pensa di fruirne in qualche modo. Sembra che da quella strada e da quella località nessuno degli amministratori comunali e provinciali abbia avuto mai modo di passare e di accorgersi della deplorevole negligenza in cui tutto viene lasciato. Non vi si vede l'ombra di un cantoniere e nemmeno gli agenti di pubblica sicurezza, che pure hanno la vigilanza su quei luoghi, pensano di segnalare lo stato delle cose. Crediamo che non vi sia città, in Italia e fuori, che tolleri questo. Si tratta di una arteria delle maggiori che deve far parte integrante della viabilità della capitale. Nemmeno gli ultimi straripamenti del Tevere, che proprio là furono rovinosi, ebbero la forza di risvegliare i dormienti. Ma le cose sono oggi arrivate a tal punto che ogni procrastinazione sarebbe intollerabile.

Bisogna provvedere e provveder subito se non si vuol andar incontro ad infortuni numerosi ed a danni irreparabili.

Questa la verità.

Un suo fedele lettore.

Quattro operai della Roma-Ostia, presunti assassini della famiglia dell'oste, sono stati arrestati

Le indagini sul delitto dell'osteria di « Puttanella » non sono ancora avviate verso una fase completamente conclusiva per quanto alcuni risultati siano soddisfacenti e lascino prevedere qualcosa di più positivo.

Al bivio di Decima, funzionari della squadra mobile e quelli del Commissariato di San Paolo sono tornati stamane assai per tempo pur essendovi rimasti ieri sera sino a notte inoltrata.

Nei casolari attigui all'osteria di « Puttanella » sono state fermate alcune persone che a mezzo di un « camion » sono state trasportate alla Questura Centrale per essere sottoposte a interrogatorio.

Cinque uomini e una donna fermati

Dicemmo ieri che i funzionari avevano provvisto al « fermo » di un tal Giovanni Masi detto « Roscetto » che aveva lavorato alle dipendenze dell'oste e che da qualche tempo era passato a servizio delle latterie Donati a Porta Portese.

Il Masi è stato lungamente interrogato: egli si è difeso strenuamente dalle accuse che gli venivano mosse riuscendo probabilmente a farsi credere dai funzionari che l'hanno fatto rilasciare.

La battuta è stata intensificata invece nelle squadre dell'Impresa Palombi i cui operai lavorano a forse due chilometri dall'osteria andando verso Ostia.

Così sono stati fermati cinque uomini e una donna: quest'ultima è una contadina senza grazie, bassa di statura e già sfiorita che non presenta alcun interesse. Tra gli uomini invece è un assistente dei lavori vestito correttamente con i distintivi delle decorazioni di guerra all'occhiello della giacca, un operaio fascista che indossa sotto l'abito borghese la camicia nera e tre operai vestiti rozzamente che sono giunti recando con loro i sacchi dei loro indumenti e i loro attrezzi.

Su questi fermi la Questura e il buon cav. Cadolino che di solito così gioviale e cortese è inavvicinabile, mantengono il più riservato silenzio tanto che è assai difficile dire qualcosa sul loro conto.

Pertanto mettendo in opera tutte le risorse che buoni cronisti debbono pur sempre trovare siamo riusciti a sapere qualche particolare che non è di scarso interesse e su cui si sono poi fondate le indagini continuate fervidissime stamane.

Un fazzoletto che si cerca di far sparire.

Su indicazioni dei funzionari i carabinieri della stazione di Malpasso fermarono ieri un operaio, Giuseppe Borruto, quello cui sopra abbiamo accennato e che indossa la camicia nera.

Tradotto alla caserma in attesa di essere trasportato all'osteria per poi subire gli interrogatori di rito il giovinotto, che si tratta infatti di un individuo di forse 30 anni, chiese di andare al gabinetto di decenza.

La richiesta dell'operaio venne senz'altro esaudita: il carabiniere che però lo aveva accompagnato notò che il giovinotto aveva gettato nella latrina qualcosa di cui forse aveva bisogno di sbarazzarsi.

Informato immediatamente il Comandante della stazione si provvide dopo non pochi sforzi e dopo aver abbattuto parte della latrina a recuperare l'oggetto che altro non era se non un grande fazzoletto.

Esaminata la stoffa si riscontrò che essa presentava grosse macchie di sangue completamente visibili tanto da dover far pensare che dovevano essere relativamente fresche.

Il particolare e il bisogno che l'operaio aveva chiaramente mostrato di volersi disfare del fazzoletto aumentarono di colpo i sospetti a carico del giovinotto chè subito venne interrogato.

Egli ammise che il fazzoletto fosse effettivamente sporco di sangue ma spiegò tale circostanza dicendo di aver avuto nei giorni passati delle violenti emorragie nasali; non solo, ma asserì di essersi servito del fazzoletto per una cosa invero assai poco pulita per cui dopo la stoffa non poteva certo essere più adoperata.

Oltre al Borruto è stata in seguito a diligenti perquisizioni rinvenuta una camicia sporca di sangue ad un altro operaio anch'esso addetto ai lavori della Roma-Ostia che risponde al nome di Natale Lentana.

Tra i fermati vi è poi anche un tal Candido Vigliesan [illegible] si chiama [illegible] Barducci Pietro.

A carico di quest'ultimo sono stati raccolti altri elementi di non dubbia importanza.

REGINA CINOTTI

« Io sono una leonessa ferita... »

La povera Teresina Comanducci aveva infatti stretto una tenera relazione con il Barducci ignorando forse che questi è ammogliato al suo paese nativo.

Perquisendo gli oggetti dell'assistente la Polizia ha rinvenuto una quantità di lettere che la ragazza scriveva al suo innamorato e che traboccano di ingenua poesia e forse anche un po' di romanticismo.

In una di queste lettere Teresina scriveva al Balducci, accennando alla vita di campagna e alla solitudine che mal si confacevano ai suoi desideri: « io sono una leonessa ferita... »

Quale responsabilità possono avere i tre individui di cui abbiamo fatto il nome nella losca vicenda del delitto?

Negli interrogatori cui sono stati sottoposti i tre individui sono caduti in alcune contradizioni che immediatamente rilevate dai funzionari sono servite di base a nuove indagini e a più profondi accertamenti.

Così ad esempio gli operai avevano affermato di aver abbandonato il lavoro avviandosi verso Roma a mezzogiorno dello stesso giorno in cui poi era stato consumato il delitto mentre è poi stato accertato che essi alle 16 erano ancora sul lavoro e che solo alla sera si erano allontanati dirigendosi verso il bivio di Decima.

Il Borruto è stato trovato in possesso di una rivoltella a tamburo di cui tre colpi risultavano esplosi: egli non ha saputo precisare in quale occasione aveva sparato ed anche alle contestazioni che a lui hanno mosso i funzionari è rimasto scosso e indeciso.

Gravissimi indizi

Ma c'è ancora qualcosa di peggio: è risultato che l'assistente e qui entra in scena anche il Barducci, era perfettamente al corrente dell'agiatezza di cui godeva la famiglia dell'oste non ignorando dove i denari erano conservati. Egli frequentava assiduamente e quotidianamente l'osteria in cui era accolto con grande effusione non soltanto dalla ragazza ma anche dalla famiglia di questa.

Altro particolare di grande importanza e che venne in luce all'ultimo momento è quello che il Borruto possedesse un'altra rivoltella automatica che cambiò giovedì a Roma presso un armiere con un'altra arma.

Si afferma anzi che la rivoltella che precedentemente possedeva l'operaio fosse di calibro 6,35 corrispondente cioè ai bossoli che sono stati rinvenuti a terra nell'osteria.

Infine una prova che potrebbe essere schiacciante è quella che si è potuto assodare che due dei quattro indiziati la sera del delitto si recarono a mezzo di un barroccino all'osteria di « Puttanella » arrivandovi dinnanzi non prima delle 21. Sembra anzi che sul carrettino fosse l'assistente e il Borruto.

Sarebe quindi assai strano che i due volessero sostenere di non essersi fermati all'osteria tanto più che i due posti ancora guarniti di stoviglie non lasciano dubbi di sorta ed anche perchè abbiamo ripetuto più volte che il povero De Girolami non avrebbe certo aperto il suo locale in un'ora così inoltrata se non a conoscenti.

Riassumendo tutti questi particolari, riannodandoli tra loro e traendone le più naturali conclusioni non si può non pensare che i quattri non entrino nella triste faccenda del delitto.

Diremo anzi di più: in Questura si ritiene che la responsabilità dei fermati è cosa che verrà provata da un momento all'altro non appena saranno note alcune circostanze.

Alla « Morgue »

Stamane alle 10 all'Istituto di Medicina Legale al viale del Policlinico i periti settori professori Serra e Bellussi hanno iniziato l'autopsia delle tre salme degli assassinati alla presenza del Sostituto Procuratore del Re avv. De Benedetti.

Prima che la macabra operazione si iniziasse è stato provveduto al riconoscimento ufficiale delle vittime che è stato compiuto da due fratelli dell'oste a nome Vincenzo di Girolamo di 54 anni da Pianella e attualmente domiciliato a Chieti, Enrico Di Girolamo di 46 anni residente a Villabadessa in comune di Rosciano, dal cugino di Regina Cinotti a nome Romolo Cinotti di 37 anni abitante in via San Francesco 136 e dalla comare di Teresina Vincenza Mariani in Targa.

Subito dopo i periti hanno iniziato l'autopsia che si prolungherà fino alle 16: i primi risultati di essa dimostrano che i poveretti furono uccisi a colpi di rivoltella e che pur essendo orrendamente feriti da colpi di bastone si deve escludere che questi possano aver provocato la morte.

Mentre i medici si apprestavano alla triste bisogna siamo riusciti a intravedere i cadaveri allineati sulle tavole di marmo. Lo spettacolo era quanto mai orribile e macabro: i poveri corpi ancora tutti imbrattati di sangue avevano le membra composte forse dall'ultima durissima lotta con i loro assassini, i volti cerei e lividi con ancora i segni dell'orrore e del terrore negli occhi spalancati in tragico modo.

Verso la prova decisiva

Al momento di andare in macchina apprendiamo che le ulteriori indagini eseguite intorno ai quattro individui arrestati hanno dato ottimi risultati.

Si può con quasi sicurezza affermare che gli assassini dell'oste e della famiglia di questi sono assicurati alla Giustizia.

Le indagini e le ricerche continuano però intensamente da parte dei funzionari che nell'osteria hanno stabilito un ufficio provvisorio pur mantenendosi sempre in contatto con la Questura.

Nel pomeriggio, poi, alla presenza del Procuratore del Re, cav. Benedetti, è stata fata una minuta perquisizione nell'osteria e specie nella camera da letto dove si supponeva stessero custoditi i valori; perquisizione che ha dato due notevoli risultati: ha portato al ritrovamento di una calza contenente 30.000 lire e di alcuni scudi di argento sotto il letto.

Certamente i ladri assassini nella fretta e nel tumulto, nel cercare affannoso, devono essersi lasciata sfuggire quella parte del tesoro.

Le informazioni dateci da Margherita Targa come si vede erano assai precise...

Speriamo stasera di poter dare una più sicura notizia e di tributare definitivamente ai funzionari cav. Cadolino, dott. Errico, dott. Lamberti, avv. Milizia, a itenente degli Uberti, ai marescialli Ameta e Fara il dovuto elogio per aver essi rapidamente concluso le indagini di un così fosco delitto.

La vita vale abbastanza

perchè non si debba gettarla via

Le ventiquattr'ore intercedenti fra la mattina di ieri e quella di oggi, sono da segnalarsi come macabre ore, piene di guai e distinte da una teoria ben lunga, e ben grave, di suicidii.

La vita è dura; le vicende di essa non sono sempre — oh, no! — piacevoli; ma, via, la vita ancora vale qualche cosa di buono, perchè sia permesso di abbandonarla troppo alla leggiera.

Ma certi cervelli e certi cervellini non la intendono così e gettano via il tesoro che Dio ha affidato loro, spensieratamente, leggermente.

Narriamo.

Maltrattata dalla madre

Apre la triste serie una fanciulla, Roma Spedaletti, di 19 anni, abitante in via Gaetano Sommeiller, 12.

Pare che questa ragazza avesse imbastito un amoretto, che non garbava — non sappiamo perchè — alla madre. Queste contrarietà avevano turbato il cervellino della ragazza indocile e... troppo moderna. Essa era divenuta svogliata, irascibile e i suoi diverbi colla madre erano frequentissimi.

Iersera, verso le 18, ne ebbe uno un po' più vivace del consueto. La madre la redarguì e la giovinetta Roma strillò, pianse, si disperò...

Si disperò tanto, che, in un momento di acciecamento, si sporse dalla finestra della sua abitazione e si gettò di sotto. Un grido acutissimo, un tonfo profondo e il giovine corpo restava quasi immobilizzato, sul lastrico.

Alcuni operai accorsero; fecero gruppo accanto alla infelice, che giaceva boccheggiante. E la raccolsero; l'adagiarono su di una carrozzella e velocemente la trasportarono a S. Giovanni.

Quivi, fu subito curata dai sanitari di servizio; ma le sue condizioni erano disperate. Non c'era da far niente per la misera, la quale aveva riportato la frattura completa del bacino, la frattura della scatola cranica ed altre lesioni disperatamente gravissime.

Poco dopo, giungeva all'ospedale il padre della poveretta, Enrico Spedaletti, il quale, con voce rotta dai singhiozzi, narrò succintamente all'agente quanto noi abbiamo raccontato qui sopra. La povera Roma versa in stato preagonico. Non può articolare parola e, forse, mentre scriviamo, ha cessato di vivere. A diciannove anni!

Una storia di patimenti e di dolori

Gli strozzini non leggano queste righe... Potrebbero trovare in esse argomenti, non si sa mai, di rimorsi e noi non vogliamo turbare le digestioni di questa benemerita corporazione di benefattori dell'umanità al 30 per cento al mese.

La fiorentina signora Carmela Brisson, di 34 anni, abitante in piazza Cenci 7, vedova del farmacista Bronzini, notissimo in Roma, aveva due figliuoli: Beppino di 12 anni e Emilio di anni 9, ai quali aveva consacrato tutte le sue materne cure devote e affettuose. Le cure della famiglia però sono costose e la povera signora lottava coraggiosamente contro l'imperversante caro-tutto, adoperando — e consumando grado a grado — le modeste risorse finanziarie dalle quali disponeva. Messa alle prese colla necessità della vita, dovette ricorrere al credito, pur facendo economie a tutto andare. Le risorse però non bastarono a pagare i primi debiti piccoli e questi ne generarono degli altri più grossi, che la rapace avidità degli strozzini, ai quali la poveretta era ricorsa, accrescevano a vista d'occhio. Era una situazione difficile quella della povera vedova Bronzini; essa però combatteva animosamente contro la mala sorte, quando — colpo di grazia tremendo! — le fu notificato dal padrone di casa un intimo di sfratto dall'abitazione che occupava...

Fu il tracollo della bilancia già instabile... A questi lumi di luna, dover lasciare la propria casa pel primo di luglio, è tale una notizia da fare impazzire. E la misera signora ne fu sconvolta, scorata, avvilita...

Uscì di casa, si recò in un caffè all'angolo di via Volturno con via Solferino e quivi, in una tazza di caffè, gettò quattro pastiglie di sublimato. Bevve avidamente la terribile miscela...

Il terribile atto fu avvertito da Leandro Cecchini, anni 40, da Campagnano Romano, e da Egidio Colafranceschi, di anni 27, da Assisi, i quali si affrettarono a soccorrere la infelice e la trasportarono al Policlinico.

Il dottor Gullini, appena esaminata la signora, ne ravvisò lo stato grave e si riservò di pronunziarsi. La sottopose ad una energica lavanda gastrica e la fece ricoverare in corsia.

La signora Bronzini aveva perduto l'uso della parola. La spiegazione del suo atto disperatissimo però era contenuta in tre lettere suggellate che sono state trovate ne la sua borsetta. Esse sono indirizzate così:

Ai miei cari bambini, Peppino ed Emilio, la loro mamma adorata!

Alla signora Olga Margutti (la padrona di casa).

Al signor Ottorino Francini, abitante in piazza Cenci, n. 7.

Sappiamo che in esse è contenuta la narrazione dettagliata di tutti gli infiniti dolori della povera signora, la quale raccomanda i suoi bambini alla carità di quanti sapranno compatirla e rendersi conto dei suoi patimenti. Quanti hanno cuore sapranno comprenderla, compatirla e scusarla di un atto insano, ch'essa paga a prezzo della vita...

Per liberarsi da una megèra

Ventisei anni. Milite della M. V. N. S. — abitante in via Cappellari 67, Alfredo Bianchi, giovanotto forte, aitante e sentimentale, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla testa. Lascia nel dolore il padre Michele e la mamma, che lo adorava, Carolina Mastroianni.

Nessuno avrebbe potuto aspettarsi questo suicidio, eppure...

Alfredo Bianchi da tempo aveva contratto relazione con una donna, di cui si era perdutamente innamorato. E questa era indegna di lui. Conviveva con un altro uomo e sfruttava Alfredo...

Questi ha lasciato un biglietto in cui, spiegando il suo atto, così scrive:

« *Questa donna è la colpevole e anche l'uomo, che mi hanno fatto abbandonare la mia famiglia, mi hanno rovinato, mi hanno sfruttato continuamente con richieste di danaro e mi hanno fatto trascurare soprattutto il lavoro. Questa donna è la causa delle mie disgrazie. Mi ha trascinato nel fango.*

Un saluto di onore alla Milizia Nazionale ed al caro console.

Fate indagini sul conto di quella donna e sull'amante di lei ».

L'impiccato di stamane

Narrano coloro che lo hanno conosciuto come l'operaio stagnaro Roberto Lippi fosse un vero infelice. Egli era addetto alla Ditta Lorenzoni in via Leopardi 29, e sovente, senza dare spiegazioni, si lamentava della sua « vitaccia porca ». E poichè era un uomo maturo — aveva 54 anni — così i suoi lamenti erano bensì presi sul serio, ma, data la sua taciturnità sui particolari della vita domestica che lo rendevano infelice, nessuno si permetteva di ficcare il naso negli affari del bravo operaio. Perchè veramente era un bravo operaio, laborioso e tranquillo.

Ieri il Lippi non si presentò al consueto lavoro; non ci si fece caso. Ma stamane, la povera vita di quest'uomo ha avuto il suo tragico epilogo.

Infatti, in una camera che divide la latrina della sua abitazione in un pianterreno di via del Collegio Romano, il povero Lippi è stato trovato impiccato. Egli aveva fissato una corda a un travicello di questa camera; aveva praticato un nodo scorsoio e in questo aveva cacciato la testa, lasciandosi subito andare nel vuoto.

Chi lo ha conosciuto, ritiene ed attesta come il pover'uomo abbia voluto, con questo atto disperato, sottrarsi ai dispiaceri domestici, ch'egli, nella sua fantasia ammalata, aumentava penosamente.

Il cadavere, naturalmente, è rimasto piantonato, a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale non mancherà di far la luce sulle cause di questa fine disgraziata del povero Lippi.

La festa dell'ulivo dorato

Nella giornata di domani (Domenica delle Palme) un Comitato di gentili signore a cui presiedono la baronessa G. di Campello, la baronessa Mazzolani, la contessa Aluffi e la signora L. Benedetti distribuirà per le vie e i locali pubblici della nostra città un ramoscello di ulivo dorato il cui ricavato (minimo di offerta una lira) è destinato a procurare qualche sollievo alle giovani liberate dal carcere del *Rifugio «Gina Mazza»* (fondato con generosa disposizione testamentaria della vedova di Pilade Mazza) ed aperto fin dal 1916 in via Monte della Farina, 12.

Una sessantenne precipita dal 4. piano

Raccogliamo la notizia all'ultimo momento d'un suicidio avvenuto nel modo più tragico.

In quell'angolo di Roma signorile che si estende intorno ai giardini Ludovisi e, precisamente nella tranquilla via Aurora, una signora sessantenne s'è uccisa stoicamente, precipitando da un quarto piano.

E' stata veduta poco dopo le tredici di oggi entrare nella casa n. 31 di via Aurora una signora dall'aspetto distinto, piuttosto avanzata in età.

La sconosciuta — perchè tale rimane la disgraziata fino a questo momento — è salita fino al quarto piano e, arrivata nel punto più alto del palazzo, ha d'improvviso scavalcato la ringhiera e s'è precipitata nella tromba della scala.

Al tonfo che il corpo ha prodotto nella caduta è accorso il portiere e degli inquilini che rincasavano in quel momento. La poverina è rimasta uccisa sul colpo.

Il cadavere è rimasto piantonato, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Non è stato ancora possibile identificare la suicida. Si è potuto soltanto accertare che la disgraziata non abitava nello stabile di via Aurora: essa poteva avere sessanta anni.

Un particolare: la signora prima di precipitare dall'alto della scala s'è tolto il cappello. Nessuna carta è stata rinvenuta indosso alla suicida.

Un muratore schiacciato

da un tram delle Vicinali

Stamane, verso le 6,30, due giovani manovali muratori si recavano al lavoro, dirigendosi verso il cantiere di fuori Porta S. Lorenzo. Nel frattempo, il tram delle Vicinali in partenza da piazza Termini, in Viale Principessa Margherita, investiva l'uno dei due giovinotti, tale Pasculli Giacomo, di Nicola, di 24 anni, da Bisceglie, abitante nello stesso viale.

Il tram procedeva — ci è stato detto — a velocità normale, nella stessa direzione dei due muratori. Il Pasculli si trovava rasente al muraglione nel breve spazio fra questo e la linea tramviaria. Il carrozzone tramviario lo ha urtato, lo ha schiacciato e trascinato per un tratto di oltre 50 metri. L'altro manovale, Sergio Pavia, che era assieme al Pasculli, riuscì a scansarsi, mentre le grida dei viaggiatori lo avvertivano clamorosamente.

Il corpo del povero Pasculli, trascinato miseramente, è stato letteralmente macellato e quando il tram si è fermato, era ridotto in un ammasso informe di carni sanguinolenti.

Il conducente del tram, Simonetti Enrico, abitante a Centocelle, secondo il poco lodevole costume, si è reso latitante.

Il commissario cav. De Haro ha provveduto perchè la famiglia del Pasculli — che risiede a Bisceglie — sia, colle debite cautele, informata dell'orribile caso toccato al povero Giacomo.

Voronoff s'opererà anche lui

Virilità del 60%

Il datore di gioventù sa operare prodigi anche con la parola. Ieri sera nella grande aula del Liceo Visconti incatenò l'attenzione del pubblico per ben due ore, e per più di mezz'ora poi s'intrattenne con giovani studenti di medicina che affettuosamente lo stringevano da ogni lato, assediandolo di domande.

Un vero successo, dunque.

Eppure Sergio Voronoff non ha nulla dell'oratore di professione. E' l'uomo di scienza autentico. E' facile scorgere che quando parla segue gl'intimi movimenti del pensiero, anzi si preoccupa di concatenare logicamente, in forma compatta, serrata l'esposizione dei dati, dei fatti nella loro nuda eloquenza. Pare che lo sguardo gli si ripieghi su se stesso. La persona è alta più del comune: e magra. La spalla sinistra leggermente più in su della destra. Il viso ha scarno e finemente modellato. Le sopracciglia, nel parlare, gli s'incurvano a giri larghi che vanno ad invadere la fronte. Veste irreprensibilmente in nero.

Sergio Voronoff è una figura aristocratica. Riassumere la conferenza non sarebbe facile. Del resto, dopo il già detto, ci sarebbe poco di nuovo da aggiungere.

Ciò che ha colpito tutti è stata una grande onestà mentale e scientifica che visibilmente traspariva nella parola calma e misurata. Pure alcune cinematografie d'individui fotografati «prima della cura» e «dopo la cura» non poterono — tanto sembrarono portentose — trattenere mormorii d'incredula ammirazione. Pareva impossibile che quel vecchio visto prima — appassito, con lo sguardo smorto — potesse essere lo stesso vecchio — dall'atteggiamento energico e giovanile — mostrato dopo.

— Ma sarà vero?

— Che ci sia qualche trucco?

— Ma ti pare possibile, dopo tanti controlli?

Fu questa la conversazione che sorprendemmo mentre venivan proiettati i due aspetti di un «ben noto» scrittore francese (chi lo ha riconosciuto?) che prima dell'operazione s'era arrestato al 3.o atto d'un dramma che disperava finire, mentre dopo la cura risvegliatesi le facoltà dell'immaginazione, ha finito di comporre il dramma non solo, ma ha aggiunto ad esso, non sappiamo quanti altri romanzi e libri di novelle.

Abbiamo poi udito la storia di un industriale che, alla fine della guerra, rovinatosi economicamente, col corpo affranto dagli acciacchi della tarda età, si rivolse al chirurgo famoso per la miracolosa incisione. Dopo poco più d'un anno l'uomo ritornò alla clinica. Confesso — disse testualmente l'oratore — che in questi casi la prima impressione è di paura. L'uomo aveva subito una metamorfosi. Non solo il suo essere fisico, fisiologico s'era trasformato, ma anche il suo mondo morale s'era rivoluzionato. L'uomo fisicamente abbattuto, mentalmente debole s'era risollevato all'antica statura: e col rifiorire del corpo aveva anche trovato l'energia di ricostruire la sua esistenza con nuove e prosperose imprese.

Considero il 1917 — precisò Voronoff — come l'anno cruciale per i miei esperimenti. Fino allora avevo tentato parecchie vie, le solite vie, ma senza raggiungere risultati notevoli. Non ero cioè pervenuto alla risoluzione del nodo del problema.

Vi dirò subito qual'era.

Per avere la «greffe» come l'intendo io, e come deve intendersi, è assolutamente indispensabile che la glandola innestata formi un tutt'uno organico coi tessuti entro cui viene inserita: non viva, cioè, dell'alimento che il sangue circolante le porti — ad essa, corpo estraneo — ma fonda la sua attività con l'attività delle cellule del corpo operato.

E a questo risultato io son giunto.

Il periodo veramente ansioso dell'operazione — che non presenta pericoli e richiede solo un anestetico sulla parte — dura pochissimi giorni: i primi due, o tre, o cinque, fino a che non ci si assicura che la glandola innestata comincia a fondere la sua vita con la vita dell'organismo in cui entra. Occorre — raccomandò il chirurgo — congestionare, irritare la parte, perchè provocando l'afflusso del sangue, si favorisce il risultato positivo della «greffe».

La buona riuscita dell'innesto ha per effetto un risveglio di tutte le energie dell'individuo. Donde — insistè il Voronoff — l'importanza sociale di una operazione di tal genere.

Pensate al bene che può derivarne una nazione se, per esempio, la «greffe» vien praticata ad un grand'uomo che a questa nazione dedichi tutte le forze del suo intelletto! Un ingegno, per quanto potente, ad una certa età s'infiacchisce ed i tesori accumulati dalla mente con l'esperienza non bastano a compensare il vigore degli impulsi d'una mente giovane.

Dopo la Conferenza, le proiezioni. Fu una delle più emozionanti cinematografie che il pubblico abbia mai visto. Presentazione della scimmia. Come la si addormenta. Toeletta della scimmia. La scimmia sul tavolo operatorio.

Contemporaneamente: l'uomo. L'accoppiamento dell'uomo e della bestia — sia pure «superiore» — ha una nota che rasenta il grottesco ed il miracoloso. I due tavoli son vicini. Si procede parallelamente e velocemente. Si fa sgusciare il testicolo della scimmia e s'apre l'involucro del testicolo dell'uomo.

S'arriva così alla parte delicata dell'atto operatorio.

La difficoltà della «greffe» — il che spiega gli errori dei primi tentativi — sta nel calcolare esattamente la quantità di glandola che occorra introdurre nello spacco, anzi negli spacchi. Introdurre poco è un errore — e così il contrario. Se entro un vaso mettete tre piante invece di una — illustrò il chirurgo — tutte e tre muoiono. Così con le glandole.

E allora? Il risultato m'ha insegnato questo. Mezza glandola basta. Perciò, guardate.

Noi guardiamo. Il testicolo della scimmia viene diviso in due parti uguali e poi la metà vien divisa in tre parti. Si hanno così tre spicchi che, uno dopo l'altro, vengono inseriti nell'uomo in altrettanti spacchi. Non solo metà, dunque, ma questa, perchè (diremo con uno sproposito) sia più facilmente assimilata, viene introdotta a piccole dosi equidistanti.

Si richiude la glandola umana e l'uomo resta col testicolo col ripieno; si richiude l'altro e la povera scimmia si ritira con metà della sua preziosa glandola, quando ha la aventura di non perderla tutta.

La cinematografia è fatta mirabilmente e dell'operazione si segue tutto il processo, dal principio alla fine. La rapidità e precisione di movimenti delle mani inguantate parve mirabile. Pinze e coltellini d'ogni forma e grandezza lavorarono sulla carne viva con strette e tagli da far accapponare la pelle dei riguardanti. Il sangue che imperlava le ferite o che addirittura colava dovette provocare più d'un brivido nella folla.

Alla fine — come ho detto — Voronoff, ringraziato con un lungo, caldo applauso, si concedette agli studiosi che gli si accalcavano intorno.

Gli fu chiesto se si sta occupando delle donne.

— Sì, dal novembre ultimo — rispose — ma per il momento non posso dir nulla. Gli esperimenti fatti finora non bastano, quantunque alcuni siano stati coronati da esito felice. Inoltre, il tempo trascorso è ancora troppo breve. Ma ho fiducia. Le glandole vanno tutte studiate con la massima attenzione. Considerate un po' gli esperimenti che si stanno facendo ora con l'insulina. Ebbene, se noi potessimo adoperare le glandole del pancreas, non sarebbe tanto di guadagnato?

— Riescon tutte le operazioni?

— Quasi. Ormai il metodo è perfezionato. E' una questione di tecnica. Occorre seguire certi principi con scrupolosità. In seguito voialtri giovani potrete senza dubbio perfezionarlo, ma per intanto è consigliabile utilizzare i frutti dell'esperienza acquistata. Ho visto con molto piacere che i giovani dell'Università di Pavia stanno applicando su larga scala i principii da me accertati. Ciò mi procura molto piacere e m'invoglia a far conoscere la mia tecnica a quanti più colleghi posso. Son lieto di avere in Italia un valorosissimo rappresentante nella persona del prof. Marro di Torino, qui presente. La nostra speranza è di far sorgere al più presto un istituto *ad hoc* a Torino o altrove.

Ritornando alla questione degli insuccessi registrati, vi dirò che io ne conto cinque, ma essi in realtà confermano i miei principi. Un paio di insuccessi li ebbi per aver adoperato glandole di scimmie che non avevano ancor raggiunto la pubertà. Come sapete, non è facile determinare l'età delle scimmie. Altre operazioni non sortirono l'esito sperato nel senso che io le feci sperando di guarire malattie locali, che colpivano soltanto qualche organo: e la prova fallì.

— Così che l'operazione influenza le condizioni generali dell'organismo?

— Precisamente. Ritorno del vigore muscolare, diminuzione della pressione arteriosa, ricupero della memoria...

— E quanto alle funzioni genitali?

— Qualche... giornalista ha esagerato. Chi ha perduto la virilità completamente non speri di riacquistarla. Non si risuscitano i morti! Si può ridare novello vigore agli organi indeboliti nelle loro funzioni. Questo sì. Si può insomma calcolare che solo il 60 per cento degli operati riacquista le funzioni sessuali, sempre quando, ripeto, non le abbia totalmente perdute.

A questo punto noi ci facemmo avanti con una domanda che da tempo ci bruciava le labbra.

— Ci permette, Professore, una domanda indiscreta?

— Dite senza reticenze.

— Nel caso in cui voi vi accorgeste di una diminuzione delle forze vitali, vi sottoporreste all'operazione anche voi?

— Ma certamente! Senza alcun dubbio. C'è tutto da guadagnare. Sarebbe da sciocchi rinunziarvi. Io amo la vita.... in tutte le sue manifestazioni.

— Quando perdeste... insinuò uno studente che s'era fortificato del nostro ardire.

— *Oh, encore ca va!* — sottolineò il chirurgo sorridendo.

A questo punto si fece avanti un medico di mezza età con:

— Non me ne meraviglio. Dopo quindici anni (da quando vi vidi la prima volta a Parigi) vi ritrovo lo stesso, niente affatto mutato.

— *Et je ne me suis pas encore greffé!*

E si diresse verso l'automobile.

Il dott. Voronoff ha sessant'anni circa.

Pur tenendo conto (congratulandoci con i migliori auguri) della confidenza del chirurgo, non possiamo fare a meno di domandarci con una certa curiosità: — A quando l'operazione?

— Il pubblico ne se ricordi!

Un possidente travolto dal treno in Maremma

FOLLONICA, 12. — Ieri sera alle 16,30 la locomotiva del treno 5 bis, di ritorno, sulla linea ferroviaria di Massa Marittima ha investito al passaggio a livello sulla provinciale pisana certo Ceccarelli Natale, possidente, da Ganorrano, di anni 72 che attraversava il binario su un barroccino.

Il disgraziato è stato trascinato per oltre cinquanta metri ed è morto sul colpo in seguito alle gravissime lesioni riportate. Il barroccino è rimasto fracassato: è rimasto incolume invece il cavallo che, imbizzarritosi si è dato a precipitosa fuga, fermato poi coraggiosamente dall'operaio Luigi Barbantini.

Sul posto si è recato prontamente il pretore che, dopo le constatazioni di rito, ha ordinato la rimozione del cadavere.

E' stato accertato che il macchinista aveva replicatamente dati i segnali, ma questi non erano stati uditi dal Ceccarelli a causa del forte vento che spirava.

Questo passaggio a livello è incustodito in permanenza e grandi segnali avvertono i passanti del pericolo.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Il programma della riunione di domenica ai Parioli avrà in tutte le corse un numeroso stuolo di concorrenti.

I «forfait» che vi potranno essere allo ultimo momento non toglieranno l'interesse alle prove che si presentano piuttosto aperte.

Nel premio conte Felice Scheibler, la corsa principale della giornata, Adelmo e Marcus si troveranno di nuovo di fronte prima del classico Omnium, al quale si dice prenderà parte anche il «crack» della scuderia Tesio. Florindo, Sikandra, Tout Beau nonostante qualche buon galoppo fornito recentemente, hanno minori *chances* degli altri.

Ristretto così il campo a Pero, Marcus ed Adelmo, osserveremo che il primo pur trovandosi in ottima forma non ha titoli sufficienti da poter contrapporre ai due ultimi. Fra questi Marcus, pur beneficiando del peso e dalla monta di Varga, ci sembra non possa competere con Adelmo che dopo l'ultima prova disputata ai Parioli si presenta come un competitore temibilissimo per il prossimo Omnium.

Concludendo noi indichiamo Adelmo, Marcus e Pero nell'ordine.

Per le altre corse daremo:

PREMIO CESANO: Silence, Hirundo.
PREMIO GARRICK: Calvo, Saragozza.
PREMIO VIMINALE: Fromelles, Agrippa, Dominio.
PREMIO ORBEND: Gallicus, Vanello.
PREMIO SABINA: Grace, Foxlope, Fèe.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO CESANO (Hunters - Gentlemen riders) — L. 5000. Distanza m. 2200.
Tarsan (64), ten. A. Carbone.
Silence (66), cap. A. Pignalosa.
Vetralla (60), cap. A. Pignalosa.
Scarpia (70), Natale Amici.
Vesandio (64), cap. P. Bessero.
Hirundo (66), march. F. Cattaneo.
Dilcara (66), P. A. Guassone.

Ore 15 — PREMIO GARRICK (Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza m. 2100.
Astore (56 1/2), Aldo Mazzenga.
Reso (58), Razza Padana.
Noro (48), Tito Calvesi.
Partenope (45), cav. R. Ruggiero.
Saragozza (62), Alberto Chantre.
Calvo (37), Razza Villa Verde.

Ore 15.30 — PREMIO VIMINALE — L. 10.000. Distanza m. 2300.
Fromelles (62), Razza Villa Verde.
Pero (57 1/2), cav. R. Ruggiero.
Claustidium (51 1/2), Scuderia Tirrenia.
Agrippa (56), magg. F. Amadè.
Saragozza (53 1/2), Alberto Chantre.
Arcadio (57), bar. C. Gautier.
Heinrich (55), cap. A. Negroni.
Dominio (57), Razza Padana.

Ore 16 — PREMIO THE GUNNER — L. 6000. Distanza m. 1600.
Rossana (50), Scuderia Olona.
Pasqua (56), Scuderia Tiberina.
Partenope (50), cav. R. Ruggiero.
Barattino (52), marchese Talon.
Folago (57), marchese Talon.
Cigno (58), Barabino-Cattaneo.
Noro (60 1/2), Tito Calvesi.
Euterpe (50), Alberto Chantre.
Machbeth (54), Leo Clerici.
Callussia (54), conte G. Manzoni.
Sewanee (57 1/2), ten. G. Micheli.
Alcimede (50), Razza Padana.
Adiante (50), Razza Padana.
Cheyenne (54) Razza Villa Verde.
Galliera (52), Panfilo Salvatori.

Ore 16.30 — PREMIO CONTE FELICE SCHEIBLER — L. 25.000. Distanza m. 2100.
Tout Beau (60), Razza Villa Verde.
Pero (60), cav. R. Ruggiero.
Adelmo (62 1/2), Frank Turner.
Sikandra (57), P. A. Guassone.
Marcus (60), Razza Bellotta.
Florindo (56), Razza Padana.

Ore 17 — PREMIO ORBEND (Vendere) — L. 6000. Distanza m. 1600.
Silence (50 1/2), cap. A. Pignalosa.
Est Erix (40 1/2), Panfilo Salvatore.
Valentinum (52 1/2), Scuderia Tiberina.
Gallicus (59), Scuderia Tirrenia.
Peuucina (52 1/2), A. Zamberletti.
Ciclamino (53), ten. A. Carbone.
Vieux Tigre (54 1/2), cap. A. Grillo.
Etra (58 1/2), cap. A. Grillo.
Ocriculum (49 1/2), E. Lombardi.
Vanello (55 1/2), Fratelli Mazzocci.
Sewanee (56), ten. G. Micheli.

Ore 17 — PREMIO SABINA — L. 6000. Distanza m. 1200.
Calvo (64), Razza Villa Verde.
Cheyenne (51), Razza Villa Verde.
Bicciolina (55), Panfilo Salvatori.
Albanella (51), Scuderia Olona.
Valentinum (55), Scuderia Olona.
Barattino (58), marchese Talon.
Verbena (57), Natale Amici.
Giulia (56), cap. P. Bessero.
Noro (61), Tito Calvesi.
Grace (62), conte Dentice Di Frasso.
Bamnete (57), ten. F. Filipponi.
Villa d'Este (55), conte Giannelli Viscardi.
Ocriculum (55), E. Lombardi.
Donna Magda (55), cav. G. Massimi.
Foxlope (59), cav. G. Coccia.
Sewanee (58), ten. G. Micheli.
Fèe (51), Razza Bellotta.
Marpesia (56), Razza Padana.
Drusilla (51), Razza Padana.

MOTORISMO

Le gare di domani alla Merluzza

Domani, come già abbiamo annunziato, si svolgeranno le importanti prove automotociclistiche, per cui è così viva l'attesa negli ambienti sportivi.

Il successo per ambedue le gare dato la numerosa falange degli iscritti è ormai assicurato. La lotta sarà combattutissima in tutte le categorie sulle quali figurano i migliori *assi* del volante.

La corsa automobilistica

Gli organizzatori romani, dell'Automobil Club Roma, e quelli del Moto Club Roma, tutto stanno prevenendo e disponendo, perchè la gara riesca perfetta in tutti i suoi dettagli. Un rigoroso servizio d'ordine del quale è stato chiesto l'ausilio della Milizia Volontaria fascista, sarà stabilito sia alla partenza, sia lungo il percorso, come all'arrivo.

Le iscrizioni alla Corsa Automobilistica in salita indetta dall'Automobile Club di Roma e che si svolgerà domani domenica sulla via Cassia in località «La Merluzza» sono le seguenti:

Serie A. (*Turismo*): Lancellotti Max con Salmson; Sanconi Edoardo, Alfa Romeo; Avv. Nardi, Lancia Lambda; De Lelli Antonio, Fiat; Schiff Giorgini Giorgio, Mercedes; Garagnani Dino, Ansaldo; Tattini Luigi, Alfa Romeo; Lazzaroni Edgardo, Ansaldo; Ferrari Valeria, Alfa Romeo; ing. Moricchio, Spa; Conte Orti Manara, Mercedes; Sermoneta Vittorio, Ansaldo; Bettoia Ettore, Mercedes; De Teffè, Manoel, Graft & Stifft; Natili Alfredo, Fiat.

Serie B. (*Corsa*): Trivellato Alberto, Salmson; Del Drago Rodolfo, Bugatti; De Sterlich Diego, Bugatti; Orlando Francesco, Fiat; De Lellis Francesco, Bugatti; Masetti Carlo, I; Lante Giulio, Alfa Romeo; Bonmartini Giovanni, Mercedes; Antonelli Domenico, Mercedes; Calabresi Mario, Isotta Fraschini.

Tra le macchine iscritte figura una Mercedes da corsa, espressamente giunta in Roma e che parteciperà dipoi alla Targa Florio.

...e quella motociclistica

Questa classica corsa romana, che il Moto Club Roma, fa disputare per la settima volta, va quest'anno assumendo una importanza tale, da paragonare la gara stessa, ad una di quelle del settentrione, dove per numero e qualità dei concorrenti, per interessamento di industriali e per consenso di autorità, prendono la fisonomia di grande avvenimento sportivo.

Le iscrizioni alla Gara Motociclistica *Gran Premio di Pasqua* sono le seguenti:

Gentleman: Biciclette a Motore (Categ. 100) — Zema Alfredo, Bocca Vittorio, Benedetti Vincenzo, Paris Filippo.

(Moto Categoria 350) — Basso Giacomo, Giancanglioni Silvio.

(Categoria 500) — Aloi Alberto, Brogini Giorgio, Sermoneta Alfredo, Costantini Secondo, Cifonelli Arturo, Cifonelli Mario, Serangeli Remo.

(Categoria 750) — Camerino Gilberto, Leonardi Luigi, Garettoni Giuseppe.

(Categoria 1000) — Lojoli Armando.

Aspiranti-Esperti: Biciclette a Motore (Categoria 100) — Bocca Carlo, (Alcjon).

(Categoria 250) — Ceccato Ezio (Maffeis).

(Categoria 350) — Ceccato Antonio (Maffeis); Zam (Gumbeam); Panella Alfredo (Galloni); Del Sordo P. (S.A.R).

(Categoria 500) — Rinaldi Pietro (A.B.C.); Romtani Attilio (Sumbeam); Spara Armando (Gilera); Morabito Luigi (Norton); Battaglia Civ. (Triumph).

(Categoria 750) — Rava Augusto (Galloni).

(Categoria 1000) — Brecoli Vittorio (Excelsior); Madrulli Luigi (H.L).

Le disposizioni per il pubblico

A cura dell'Azienda Municipale degli Autobus verrà attivato uno speciale servizio celere di trasporto con autovetture a pneumatici che partiranno da Piazza Venezia e da Piazza del Popolo alle ore 8 precise e trasporteranno i viaggiatori sino alla località ove si svolgeranno le gare, che avranno inizio alle ore 9.30 precise.

Il prezzo dei biglietti è stato fissato in L. 15 per l'andata e ritorno, ed in lire 10 a persona per la sola andata o per il solo ritorno. Gli autobus ripartiranno dalla «Merluzza» non appena terminate le gare in modo da essere rispettivamente a piazza Venezia ed a piazza del Popolo a mezzogiorno.

CALCIO

Il campionato italiano

L'ultima giornata del campionato sulla prima divisione verrà disputato domani. La partita fra il Torino e il Bologna sarà la più importante nel girone B; mentre in quello A l'incontro tra il Genoa e il Modena acquisterà un valore speciale, data la posizione incerta in cui i rosso bleu si trovano ancora, prima di poter giungere a un primato.

Nel Lazio l'unica partita sarà quella tra i rosso bleu e gli azzurri.

Le finali della seconda divisione, dopo tanti reclami e ritardi saranno anche interessanti per il risultato che sarà dato dal cozzo di due *teams* del Derthona e Mantova.

GIRONE A — *Casale*: Casale-Internazionale — *Torino*: Juventus-Virtus — *Padova*: Padova-Sampierdarenese — *Genova*: Genoa-Modena — *Livorno*: U. S. Livorno-Alessandria — *Brescia*: Brescia-Novara.

GIRONE B — *Cremona*: Cremonese-Pisa — *Vercelli*: Vercelli-Spezia — *Milano*: Milan-Novese — *Legnano*: Legnano-Doria — *Ferrara*: S.P.A.L.-Hellas — *Bologna*: Bologna-Torino.

GRUPPO LAZIALE — *Roma*: Lazio-Fortitudo.

GRUPPO LAZIALE — *Pro Roma-Romulea*.

Premio incoraggiamento

Nel pomeriggio di domani alle 14 la Società Sportiva «Ardita» farà svolgere una gara ciclistica riservata ai liberi, militari e M. V. S. N. sul percorso Roma (Ponte Salario), Monte Rotondo, Mentana, Roma (Viale Pretoriano).

La gara è dotata di premi ricchissimi:

Alla squadra prima classificata con maggior numero di arrivati in tempo massimo sarà assegnato il superbo Real Premio. Alla squadra seconda classificata, il premio del Comune di Roma — Alla squadra che avrà i tre migliori classificati il magnifico dono dell'on. Guglielmi (orologio da tavola) — Tre medaglie vermeil per i primi tre, sette d'argento per gli arrivati dal 4. al 10., e cinque di bronzo per gliarrivati dall'11. al 15. — Medaglia d'argento per il primo dei militari o militi e per il primo degli isolati; medaglia di bronzo al più piccolo arrivato.

Le iscrizioni, fissate in L. 4 per i borghesi e L. 3 per i militari e militi, si ricevono tutte le sere dalle ore 21 alle ore 23, nella Sede della Società Sportiva «Ardita», sita in via Ricasoli 16.

APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 40

Il ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle Quattro Stagioni» sotto il nome di Colette d'Astrac è divenuta una delle più ammirate attrici delle scene parigine. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Quest'ultimo si è innamorato di Cecilia Gerbert, da lui salvata da un incendio sviluppatosi nella bottega di merceria tenuta dalla madre. Una sera Colette interviene ad un ricevimento in casa della signora de Varon. La baronessa di Bermont, ex-amante di Maurizio, con la complicità di Eugenio, trama un complotto contro l'attrice, che viene, mediante un infernale trucco, fatta apparire agli occhi di Maurizio, come l'amante di Eugenio.

Si fermò a riflettere su questa ipotesi. Bisognava, prima d'ogni altro, ritrovare il bandito e, sia col denaro sia con la forza obbligarlo a confessare la verità.

Colette corse nel suo studiolo e nervosamente vergò alcune righe indirizzate a Luigi e a Fernando, i suoi buoni amici di infanzia. Li aveva riveduti varie volte, dopo le repliche di «Parigi allegra», e li aveva trovati sempre affettuosi e devoti.

Quelli soltanto erano capaci di aiutarla nella lotta che intraprendeva. Ritrovò il loro indirizzo in fondo a un cassetto.

Ella aveva scritto queste righe:

«Miei cari e ultimi amici.

«Venite immediatamente, sono in condizioni penose e ho bisogno di voi. Vi aspetto contando i minuti.

«Vostra *Colette*».

Allora suonò ordinando a Giulia di consegnare il biglietto a Leone, lo chauffeur, il quale doveva ad ogni costo tornare con le persone mandate a chiamare.

Qualche minuto dopo lo chauffeur filava con la sua macchina verso il lontano viale di Saint-Ouen.

Arrivato a via Marcadet, davanti alla abitazione dei due amici di Colette, si fermò. Saltato dalla vettura, percorse il lungo corridoio dello stabile e domandò di Luigi Chirion a due bambine che stavano a giocare sulla porta di quell'abitazione.

Una voce lontana, dal fondo di una stanza, gli rispose:

— Al quinto piano, porta a destra.

— Grazie — borbottò Leone e si mise a salire in fretta le scale. Giunto alla porta indicata premè il bottone del campanello.

Gli venne ad aprire una vecchia con in mano una tazza, in atto di frullare delle uova.

— Chirion è qui — ella disse rispondendo allo chauffeur. — Se volete entrare, è tornato proprio adesso.

— Eccomi qua — fece Luigi apparendo sulla soglia della vicina sala da pranzo.

— Che volete?

— Sono incaricato di consegnarvi questo biglietto — e Leone porgeva la lettera della padrona.

— Oh! Ti va bene, vecchio mio — disse Fernando Valet intervenendo anche lui — Che lusso, caro principe. Uno chauffeur che ti porta dei biglietti profumati.....

Ma a un soprassalto dell'amico che aveva già preso nozione del contenuto, cambiò tono.

— Che succede?

Per tutta risposta, Luigi gli porse il biglietto.

— Verrai anche tu, no?... è Colette.

— Colette? — ripetè Fernando. E lette anche lui quelle righe continuò:

— Che vuol dire?

— Non riesco a capire, ma non ci potremo trattenere un minuto di più — replicò Luigi Chirion che, voltosi a Leone immobile e silenzioso, continuò:

— Non sapete dirci qualche cosa?

— No. La signora mi ha comandato soltanto di non ritornare senza di voi.

— Sii tranquillo. In cinque minuti siamo da te: il tempo di cambiarci. Discendi e ti raggiungeremo subito.

Alcuni minuti dopo, senza più interessarsi del pranzo, i due giovani salutavano mamma Valet che non aveva pensato di dissuaderli dal loro proposito, conoscendo bene Colette e l'affetto che i due giovani le portavano.

Tuttavia si limitò a far loro delle raccomandazioni.

— Siate prudenti, ragazzi miei e soprattutto badate a non crearvi dei fastidi.

— Non vi preoccupate — fece Fernando.

— E se qualcuno viene a richiederci da parte del padrone, direte, mamma, che abbiamo degli affari importanti — disse Luigi.

Alla vista poi della magnifica *limousine* che li aspettava diedero un'esclamazione. Spingendosi gaiamente nella vettura i due amici filarono verso la loro amica.

Accese le sigarette, Fernando e Luigi si gustarono il benessere di quella passeggiata inattesa, domandandosene il motivo. Ma non potevano indovinare, quantunque si stillassero il cervello.

— Bah! Colette ci metterà al corrente — concluse filosoficamente Luigi.

— Dev'essere una cosa molto seria — rispose Fernando — non ci avrebbe disturbato per delle sciocchezze.

La vettura si arrestò davanti all'abitazione dell'attrice. Era la prima volta che i due giovani si recavano al *boulevard* Malesherbes e lo *chauffeur* dovette indicar loro il piano e la porta. Colette li attendeva con grande impazienza. I suoi pesanti capelli castani attorcigliati alla meglio sul capo la facevano sembrare più pallida e gli occhi luccicanti tradivano le lacrime che aveva sparse.

Vedendo i suoi amici, si alzò di scatto, porgendo loro le mani.

— Che c'è? — fece Luigi sedendosi sul canapè, accanto a lei.

Brevemente, Colette narrò l'accaduto.

I due operai si guardarono atterriti.

— Eugenio ha dunque osato! — esclamò Luigi, rosso di collera.

— E quel cretino di Vergenne se l'ha bevuta! — esclamò a sua volta Fernando incrociando le braccia. Ebbene, proprio, il tuo Maurizio, sia detto senza offenderlo è un debole. E prova che non t'ha imparato a conoscere nonostante i molti anni che siete insieme!

— Proprio come se tu fossi una donna da *apache*, tu — approvò Luigi.

— Ahimè! amici miei, Maurizio ha creduto a quel miserabile. Non sono stata capace di protestare... Dunque bisogna ritrovare Eugenio per sapere direttamente da lui chi lo ha spinto a questa infame commedia e obbligarlo a confessare la verità davanti a Maurizio. Io credo che non vi riuscirete d'incaricarvene...

— Hai fatto bene! — dichiarò Luigi — ma al diavolo se so dove acchiappare questo uccellaccio! Non frequenta più i fortini nè i bar circostanti come una volta.

— Forse cercandolo seriamente nei ritrovi di Montmartre... — suggerì Fernando.

— O presso quella vecchia scimmia di Gontier...

— Io credo invece che il colpo parta dalla Dermont — fece Colette... Ma fate come credete meglio... io vi aspetterò qui domani mattina.

E Colette s'accomiatò dai due amici.

Verso le tre Colette ricevette la visita di Alberto Gontier.

Il banchiere non aveva cessato di pensare alle enimmatiche parole della baronessa e, un po' preoccupato, si recava a vedere Colette come, del resto, gli accadeva spesso.

Sapendo che non era ancora uscita, il finanziere si sentì pienamente rassicurato. Pensò che la baronessa non aveva osato di agire o il colpo meditato non le era forse riuscito. Per il momento ogni pericolo si poteva dire scongiurato.

Fu questa l'impressione che provò Gontier nel lasciare Colette.

La ragazza che non aveva cessato di osservarlo attentamente, non riuscì dunque a scoprire nel viso di lui una traccia qualsiasi d'inquietudine.

Il banchiere appariva anzi più tranquillo del solito. Scartata dunque l'ipotesi che Gontier fosse implicato nell'affare della notte, non restava che pensare alla signora de Bermont. E' verso di lei che doveva volgere le indagini.

Colette sentiva a poco a poco aumentare la sua impazienza.

Alla fine si decise di uscire anche per accertarsi che la partenza di Maurizio non fosse simulata.

Domandata la sua vettura si fece condurre a via Monceau. Lì, trovato un commissionario, lo inviò dal portiere del palazzo abitato da Maurizio, e l'uomo, dopo qualche momento, tornò annunciando che Maurizio aveva lasciato Parigi.

Realmente, la consegna era generale. Colette non poteva che rassegnarsi ad attendere. Ma il pensiero di tornare a casa e di ritrovarvisi sola e preoccupata le parve così intollerabile che ordinò allo *chauffeur* di condurla verso i boulevards.

IX.

A faccia a faccia

Erano circa le sette. Da ogni parte, la folla attiva e laboriosa, lasciando i negozi, gli uffici e laboratori si spandeva sui marciapiedi.

Colette non s'interessava di questo spettacolo. Anche lei era stata una volta una di quelle graziose ragazze che fanno la bellezza e la forza della capitale.

D'un tratto, ella mandò un grido soffocato.

Laggiù, all'angolo di piazza dell'Opera e del *boulevard*, una *silhouette*, di certo quella di Maurizio, aveva richiamato il suo sguardo... E nello stesso tempo, una sconosciuta, una ragazza vestita di nero lo raggiungeva.

— Ah! il miserabile! — esclamò la infelice, colpita in pieno cuore — ecco perchè s'è mostrato intransigente. Da lungo tempo dunque mi tradiva...

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Dichiarazioni dell'on. M. Bianchi

Un monito all'opposizione

Il comm. Michele Bianchi, Direttore generale del Ministero dell'Interno, è stato interrogato da un nostro redattore circa il suo punto di vista sulla situazione determinata, oltre che dall'esito delle elezioni, dallo sferrarsi delle relative polemiche in Italia. Pur schernendosi dal concederci una vera e propria intervista, cioè non lasciandoci guidare la conversazione e non soddisfacendo quindi tutte le nostre domande colui che ebbe ed ha tuttora così grande parte, sebbene non la più visibile, nelle decisioni del partito e del Governo dell'on. Mussolini, ci ha in ogni modo autorizzato a pubblicare qualche sua breve e secca dichiarazione.

— La vittoria elettorale riportata dal fascismo — ci ha detto per prima cosa l'on. Bianchi — che deve risultare, per chi non sia in malafede, assolutamente schiacciante, ha superato le nostre più rosee previsioni.

— Quali erano dunque tali previsioni?

— Io, che sono uno tra i più ottimisti, richiesto appunto di ciò dal Presidente del Consiglio nei primi giorni del marzo scorso, risposi che su sette milioni di elettori speravo un tre milioni e settecentomila voti. Gli elettori sono stati più di sette milioni, ma anche i voti ottenuti nella nostra lista hanno proporzionalmente superato i miei calcoli.

— Come giudica allora le obbiezioni dell'opposizione?

— Gli avversari che ora tentano diminuire la portata della vittoria ottenuta dal fascismo sono dei ciechi volontari e perciò responsabili dei loro tentativi di alterazione della verità, della realtà stessa.

— E quali mette in prima fila tra gli avversari?

— Non in prima ma in primissima fila, fra questi ciechi volontarj e responsabili, sono da annoverarsi i popolari, che fanno capo a Don Luigi Sturzo. E' opportuno ricordare che il partito popolare, durante la discussione dell'attuale legge elettorale alla Camera dei deputati ebbe a dichiarare, per bocca del suo oratore ufficiale, che avrebbe votato la legge qualora il «quorum» dei suffragi da ottenere dalla lista di maggioranza raggiungesse il 35 o 40%. Ora la percentuale ottenuta dalla lista fascista supera il 65%: e pertanto non si riesce a spiegare, se non come un indizio dalla malafede che li anima, la svalutazione che i popolari, primi tra tutti tenterebbero di fare dei risultati delle elezioni.

— Ma tutti gli altri partiti oppositori?

— Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha dichiarato solennemente all'imponente radunata di popolo di ieri a Roma: «Periscano tutte le fazioni, anche la nostra, ma sia grande, sia rispettata, sia forte la patria italiana». E' da augurare che la generosa dichiarazione del vincitore sia accolta con animo rassegnato e consenziente anche dai vinti.

— In caso contrario?...

— Ove questo non dovesse verificarsi e i vinti volessero continuare nella deplorevole condotta che hanno intrapresa da alcuni giorni a questa parte, il gruppo parlamentare fascista, che costituisce la nuova Camera, sarà probabilmente indotto a chiedere al Governo una serie di provvedimenti di legge di rafforzamento dei poteri dello Stato. Null'altro ho da aggiungere — ha concluso in fretta l'on. Bianchi.

Prima di lasciarlo, però, abbiamo voluto chiedergli se nelle sue ultime parole non fosse contenuto per avventura un anche vago preannunzio di quelle riforme fondamentali che, a torto od a ragione, sono ormai legate alla sua fama.

L'on. Bianchi, per dissipare di colpo il nostro dubbio appena espresso, ha voluto essere precisissimo e ci ha dichiarato con [illegible]

— No, non intendo nulla di anticostituzionale. Semplicemente noi abbiamo ora la maggioranza anche in Parlamento e l'useremo!

I "maggiori residui"

La questione dei «maggiori residui» è stata in questi giorni ampiamente discussa e da alcuni giornali è stata anche definita una «questione elegante».

— Invero — ci si diceva stamane da persone che in materia elettorale è una competenza — non sembra che attorno alla questione dei maggiori residui ci si debba perdere in soverchie discussioni. La legge è chiara di per se stessa: i posti eventualmente rimasti devono essere distribuiti alle liste per le quali si abbiano i maggiori resti. La legge, si badi, non si occupa affatto di stabilire se queste liste abbiano conquistato o pur no almeno un quoziente: è sufficiente che abbiano dei maggiori resti. E come questi «maggiori resti» si ottengano, si spiega chiaramente all'art. 82.

L'ufficio centrale della Corte d'appello, ove sorgeranno delle controversie, dovrà decidere in merito: altrimenti procederà senz'altro alla proclamazione delle candidature che riconoscerà valide. Ed in base alla pura e semplice interpretazione della legge dovrà proclamare — ove non vi siano altre ragioni di contestazioni — i candidati che hanno ottenuto i «maggiori residui» e cioè gli on. Vella in Sicilia, Forni in Lombardia, Persico, Rubilli e De Ambrosio in Campania, De Bellis in Puglia e Lombardo Pellegrino in Sicilia.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunirà — a Palazzo Viminale — la mattina del 25 corr. venerdì.

L'on. Tittoni è a Roma

Una edizione del nostro giornale ha annunziato ieri che l'on. Tittoni si sarebbe recato a Milano per l'inaugurazione della Fiera campionaria. A Milano è andato invece in rappresentanza del Senato il Questore on. Podestà. L'on. Tittoni non si è mosso da Roma dove oggi terrà nella sala dell'Associazione della Stampa la conferenza scientifica già annunziata.

Un passo dell'"Azione cattolica" presso il Governo?

Stamane si è riunita la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica presieduta dal comm. Luigi Colombo per la solita adunanza mensile.

Si ritiene che la Giunta abbia esaminato la situazione della Brianza e di altri centri; ove sono avvenute violenze contro organizzazioni e circoli aderenti all'organizzazione cattolica ufficiale ed apostolica e dipendente dalla S. Sede. Si sarebbe deciso di compiere un passo presso il Governo per ottenere assicurazioni sul ristabilimento dell'ordine e la punizione dei colpevoli.

La morte del sen. Cosenza

POZZUOLI, 12. — Si ha da Merone che stamane ha colà cessato di vivere il senatore conte Vincenzo Cosenza.

Il compianto senatore nacque a Pozzuoli nel 1848, e fu il primo presidente delle Cassazioni di Firenze e di Napoli. Il Re, quando andò in pensione, volle insignirlo del titolo di conte, trasmessibile agli eredi.

La notizia della morte è stata comunicata subito al Governo, alla presidenza del Senato e alla Duchessa d'Aosta, che era una ammiratrice dell'illustre estinto.

Il fervido omaggio di Milano ai Sovrani

La cerimonia inaugurale della Fiera campionaria

MILANO, 12. — Una animazione intensa e festosa è diffusa in tutta Milano che si appresta ad accogliere con vibrante entusiasmo i Sovrani.

La metropoli lombarda è rigurgitante di forestieri; essa è tutta imbandierata. Festoni tricolori, vessilli nazionali, gale luminose fregiano le balconate dei palazzi e profilano i magazzini. Sulle vetrine manifestini contornati dai colori nazionali, dicono: «Viva i nostri amati Sovrani».

I quotidiani porgono il benvenuto ai Sovrani d'Italia. In galleria, a una finestra dell'Ottagono, di fronte al gruppo Sciesa è stata fissata una stella d'Italia con lampadine tricolori recante al centro a grandi caratteri la leggenda: «Viva Savoja».

Il Senatore Mangiagalli nel suo manifesto rivolto alla cittadinanza, invita i Milanesi a porgere ai Reali d'Italia «che in costante armonia di pensiero e di opere col popolo italiano sono pegno della grandezza della Patria» il loro devoto saluto e il loro entusiasmo plauso.

L'entusiastico saluto di Milano ai Sovrani.

Il tempo che fino a ierj sera era piovoso, stamane si è messo al bello. Splende un magnifico sole. Milano è una selva di bandiere. Tutti i balconi sono decorati.

Sul tratto dove passerà il corteo reale, dietro i cordoni di truppa e della milizia nazionale, si accalca una immensa folla che attende il passaggio dei Reali.

Ad attendere il treno reale alla stazione sono le principali autorità civili e militari ed ecclesiastiche. Si notano il Conte di Torino, il Ministro francese del commercio Loucheur, il card. Tosi, arcivescovo di Milano, il Prefetto, conte gen. Nasalli Rocca, il Sindaco sen. Mangiagalli, con la giunta al completo, il generale Caviglia, il gen. Cattaneo, comandante del corpo d'armata, senatori, deputati, alti magistrati, il Comitato per le onoranze con alla testa il Presidente, l'on. De Capitani, il gen. Stringa, comandante di zona, le dame di palazzo ecc. ecc.

Alle nove precise entra in stazione il treno reale, accolto dal suono dell'inno reale. Appena fermatosi ne scende per primo il Re seguito dalla Regina. Il Sovrano stringe la mano alle autorità e ai personaggi presenti, mentre la Regina si sofferma con le dame di Corte e di palazzo residenti a Milano, ricevendone l'omaggio. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, seguito dal gen. Caviglia e dal gen. Cattaneo, i Reali compaiono sul piazzale della stazione, mentre le musiche intonano la fanfara reale e dalla folla che si accalca dietro le truppe prorompono entusiastici evviva.

In piazza del Duomo: una pittoresca visione.

I Sovranj salgono sulle berline municipali e si avviano a palazzo, tra fervide acclamazioni che si ripetono entusiastiche lungo tutto il percorso dalla stazione a Piazza del Duomo.

Quando gli squilli della fanfara annunziano il corteo reale, piazza del Duomo, già gremita da oltre un'ora, risuona di clamori e la folla ondeggia.

Un rettangolo di cordoni militari tiene sgombera la piazza dinanzi alla gradinata del tempio su cui è eretto il palco vastissimo, occupato da oltre cinquemila fanciulle. Sono le rappresentanze da tutte le scuole femminili di Milano, dalle elementari alle complementari, vestite di bianco, con nastri tricolori intorno alla fronte, che offrono nel loro insieme una pittoresca visione che fa da sfondo alla facciata del tempio.

La canora assablea — perchè le fanciulle sono adunate per intonare un inno di saluto ai Reali — ha una cornice di pennoni innalzatj sulla gradinata: lunghe striscie tricolori pendono dalle antenne. Sono pronte ad accompagnare il gran coro due musiche, una militare e l'altra dei tranvieri.

Dinnanzi agli esecutori è costruito il podio per il direttore: da esso il maestro Damiani, che è autore della cantata, fa eseguire la Marcia Reale, non appena si affacciano i battistrada del corteo.

Una pioggia di fiori e un coro di 5000 fanciulle.

Dai balconi delle finestre sovrastantj ai portici settentrionali gli spettatori fittissimi iniziano il lancio di fiori, mentre un primo applauso si propaga ovunque fra un agitare sempre più diffuso di cappelli e di fazzoletti. Sulle antenne che sorreggono i fari elettrici sono aggrappatj a diecine i più intraprendenti: anche le sommità dei palazzj sono assiepate di spettatori saliti sui tetti.

Quando la berlina che reca i Sovrani giunge dinanzi al Duomo, il corteo si arresta e dalle cinquemila fanciulle viene un saluto veemente e festoso.

I sovrani rispondono con sorrisi ed inchini alla brillante falange in cui rifulge tanta grazia. Le giovanette coronano l'inno con le note più avute e, stendendo simultaneamente, ad un cenno del direttore, le loro braccine, fanno il saluto romano.

Conclusa la cantata, le coriste, come non avessero già lanciata tanta voce a pieni polmoni, aggiungono un loro grido giocondo, acutissimo, specialmente verso la regina che si prodiga in sorrisi. Le piccine, incoraggiate, dirigono alla Sovrana, di cui intuiscono la tenerezza materna, affettuosi improvvisati saluti.

Un episodio gentile

Il corteo riprende il cammino verso Palazzo Reale e allora la folla che era già in piazza del Duomo e quella sopraggiunta dalle varie vie, preme sui cordoni militari.

Ad un tratto il corteo reale si arresta di nuovo per desiderio del Re che, avendo vista una bambina staccarsi dalla massa corale per offrire un mazzo di fiori, vuole accettare l'omaggio. La bambina reca un costumino bianco rosso e verde ed è così minuscola di proporzioni che quasi il mazzo di fiori da lei recato la supera... Infatti una signorina che l'accompagna le fa da aiuto. La Regina si piega su di lei abbracciandola.

Non appena il corteo è entrato a Palazzo Reale, i cordoni militari cedono e la folla si porta sotto il balcone. Due staffieri in livrea rossa appaiono al balcone per stendere un tappeto rosso. Le acclamazioni sono altissime quando appaiono la Regina ed il Re col Conte di Torino.

Il Sovrano si volge verso l'interno e chiama il Sindaco di Milano. Gli ospiti regali restano alla facciata oltre un minuto ad osservare, compiacendosj della entusiastica dimostrazione in cui le 5 mila scolare portano di nuovo la forza delle loro ugole.

Le bande suonano simultaneamente gli inni della Patria e gli alfieri agitano i loro vessilli.

L'inaugurazione della Fiera

Alle ore 10 i Sovrani lasciano il palazzo e si avviano alla cerimonia inaugurale della fiera.

Nell'attesa del corteo reale, lo spazio tenuto libero intorno al palco si affolla di autorità e di rappresentanze.

Notiamo fra gli altri numerosi senatori e deputati, il prefetto, i generali Caviglia, Cattaneo, Stringa, Biancardi, Brosati, che hanno partecipato al corteo reale, le dame d'onore, il Comitato della Fiera al completo, l'on. De Capitani, presidente del Comitato per le onoranze ai Sovrani e la rappresentanza francese con a capo il ministro Loucheur.

I pompieri di Monguelfo mobilitati per... allontanare degli aggressori

BOLZANO, 11. — Da tutta la Val Pusteria continuano a venir segnalate aggressioni e fatti dj sangue compiuti da sovversivi sconosciuti, sulle cui tracce sono stati invano lanciati carabinieri e militi nazionali.

Sulla piazza di Monguelfo comparvero l'altro giorno tre individui armati dj randelli e rivoltelle, i quali venuti a diverbio coi passanti ferivano e bastonavano un vecchio contadino e l'assessore comunale Giuseppe Schwingshakel. La cittadinanza esasperata reagì bastonando i tre aggressori e consegnandoli ai carabinieri che li tradussero immediatamente a Brunico.

Poche ore più tardi comparivano però in paese i compagni degli arrestati, i quali entrati nei due alberghi del luogo si misero a frantumare i mobili e a bastonare i clienti. Il comune di Monguelfo suonava allora le campane a martello mobilitando il corpo dei pompieri: la qual cosa bastò per mettere in fuga gli aggressori che sono attivamente ricercatj dalle autorità e dai militi fascisti.

La famiglia di un pescatore nel polese straziata dallo scoppio di una cartuccia da pesca

TRIESTE, 12. — Una orribile disgrazia è avvenuta ieri a Sissano, località a qualche chilometro da Pola.

Il pescatore Martino Manzin stava caricando una cartuccia che doveva servirgli per la pesca clandestina, allorchè la capsula gli scoppiò fra le mani, producendo una orribile strage fra le persone della sua famiglia che erano nella vicina cucina. Rimasero uccisi sul colpo il Martino Manzin e la figlia Albina, di 5 anni, mentre la moglie Caterina, di 30 anni, ed un secondo bambino, Giuseppe, di tre anni, orribilmente feriti, sono morti durante il loro trasporto all'ospedale di Pola. La casa del Manzin, povero casolare di campagna rozzo e disadorno, è stata quasi totalmente distrutta dallo scoppio.

Da una inchiesta subito avviata il tragico fatto ha potuto essere ricostruito così: il Manzin per caricare la cartuccia di esplosivo che doveva essere di grande potenzialità, si era seduto dinanzi al focolare mentre attorniato dai familiari incuriositi.

Ad un tratto per cause che dalle indagini non poterono essere ancora rilevate ma che potrebbero attribuirsi ad una favilla partita dal focolare, avvenne l'esplosione. Il Manzin che aveva la capsula fra le mani fu orrendamente straziato e così pure la figlia Albina che si teneva, ignara del pericolo, più vicina degli altri.

Lo scoppio si ripercosse fragorosamente e fece tremare le deboli pareti della casa che rovinarono sui quattro disgraziati ferendo gravemente la moglie del Manzin e l'altro figlio. Il fatto ha prodotto appena conosciuto vivissima impressione in tutto il polese.

La valorizzazione vaticana dei Cavalieri di Colombo

Perchè Pio XI... - Posizioni mantenute - Il Papa a Castelgandolfo? - Le uscite di Leone XIII e di Benedetto XV.

BOLOGNA, 11.

Nessuna illazione, ma precisare i contorni dell'incidente della mancata presenza del Papa all'inaugurazione dell'Oratorio dei Cavalieri di Colombo: ecco lo scopo di quella rapida inchiesta che ho tentato di fare stasera, all'arrivo del treno da Roma, sul quale viaggiava un'alta personalità cattolica, che in questi giorni ha avuto contatto col Vaticano.

— Certo — è stato subito detto — il Pontefice non può aver avuto solo al momento di partire per l'inaugurazione, l'ispirazione, che egli usciva dai confini della extraterritorialità. La decisione, voluta o suggerita, è stata il frutto — in un'alta personalità intellettuale come quella di Pio XI — se mai, di una saggia ricapitolazione delle conseguenze, già alterate dalla stampa americana, che l'atto pontificio avrebbe comportato. La promessa era stata fatta. E, non c'è dubbio, in seguito ad una giustificata richiesta. La potente organizzazione dei Cavalieri di Colombo ha subito, in questi ultimi tempi, in America, una polemica sfuggita in Italia. Se non erriamo il vescovo di Detroit mons. Gallagher, si fece eco, or non è molto, di quella corrente dell'episcopato americano la quale desidera che i Cavalieri di Colombo restino in una sfera d'azione ben distinta dalle responsabilità di carattere religioso. Da qui il desiderio dei Cavalieri di mostrare ai cattolici americani che, nonostante quella polemica, il Vaticano apprezza la loro opera. L'occasione dell'inaugurazione dell'Oratorio si presentava propizia. I Cavalieri di Colombo, pieni di ardore e di iniziativa vollero anche dare alla Sede Apostolica una prova non dubbia del loro fervore nell'attaccamento al Papa. Ed è noto che, disponendo di un'enorme potenzialità finanziaria, contribuirono generosamente così alla sottoscrizione pontificia per soccorrere gli affamati della Ruhr, come ai mezzi perchè l'esposizione missionaria vaticana possa avere quella sicura e magnifica riuscita che si delinea.

Era logico, naturale, forse doveroso, che il Vaticano rispondesse a tante dimostrazioni con qualche tangibilità. E così fu promesso l'intervento del Papa all'inaugurazione dell'Oratorio.

— E negli ambienti cattolici italiani ho chiesto — quanto ha detto Pio XI sulla extra-territorialità ha costituito una delusione?

— Tutti coloro che perseguono l'idealità di una conciliazione ufficiale tra Stato e Chiesa in Italia, non possono ritenere che le parole pontificie costituiscano un passo indietro su quanto sinora si è ottenuto, con perfetta sincerità di qua e di là del ponte, per affrontare il problema della questione romana spogliandolo degli antichi preconcetti. Nessun passo indietro, dunque. A Pio XI si è presentata un'occasione che difficilmente si sarebbe ripetuta per fare un'affermazione che in fondo, conduce alla precisione dell'ostacolo più visibile che si erge contro la conciliazione ufficiale. Se — come ha ben detto la *Tribuna* — si vuol ritenere la questione romana conciliabile attraverso formule che permettano al Papa un più ampio movimento materiale, in questo caso la parole del Papa è stata chiarificatrice. Ma purtroppo ritengo che la soluzione della questione romana non può rinserrarsi in tali formule. In ogni modo tutte le posizioni morali conquistate dalla sana atmosfera che avvolge oramai il problema, non escono diminuite dall'incidente: è questa una constatazione che oggi può farsi con sicura coscienza. E' il merito di tutti; per aver saputo contenere, almeno in Italia, l'episodio nei suoi giusti limiti, e nelle sue esatte interpretazioni. Immaginate invece che cosa sarebbe accaduto se invece il Papa avesse varcato i confini della extra territorialità, e con quella mobilitazione, diremo spirituale, che gli americani, americanamente avevano preparato. L'uscita del Papa su territorio italiano, se e quando avverrà, è cosa troppo grande per compiersi, diciamolo francamente, con una passeggiata ad una palestra-oratorio di ginnastica...

— L'uscita del Papa dal Vaticano rasenta quindi l'inverosimile?

— Intendiamoci, una buona volta, su questa «uscita». Per aver valore politico e pesare sulla soluzione del problema, l'uscita del Papa dal Vaticano deve essere ufficiale. Se invece il Papa uscisse dalla sua Sede del Vaticano per andare, ad esempio, a villeggiare al Castelgandolfo — altra Sede a cui la legge riconosce la extraterritorialità — e il tragitto fosse compiuto entro una carrozza di sua proprietà, e in incognito (ciò non significa che il Governo non potesse essere preavvisato, appunto perchè, durante il viaggio il Papa... non fosse riconosciuto) non vi sarebbe nemmeno alcun bisogno che la S. Sede pronunciasse per l'occasione una delle sue solite riserve di principio e di diritto. Anzi occorre che i giornalisti incomincino ad abituarsi all'idea di questa villeggiatura, senza preparare le solite edizioni straordinarie. Il Papa, o presto o tardi, andrà a Castelgandolfo e la questione romana non potrà dirsi, per questo, «ufficialmente» risolta. Non così se il Papa uscisse per fare una passeggiata nei territori delle extraterritorialità...

— E' vero che Leone XIII uscì, dopo eletto Papa, per recarsi qualche ora in casa sua?

— La cosa è ancora differente. Andette in perfetto incognito «per forza maggiore» e la cosa ufficialmente fu, è, e deve rimanere ufficialmente ignorata. Vi è allora l'episodio, e anche questo ufficialmente negato, dell'andata di Benedetto XV dal fratello moribondo. E tutto questo per dire che il Papa uscirà dal Vaticano solo quando dichiarerà che ufficialmente «è uscito». Tutto il resto è e rimarrà accademia.

Argentina e S. Sede

In circoli competenti vaticani si ritiene inesatta la notizia di Buenos Aires del richiamo dell'ambasciatore presso la S. Sede Garcia Mansilla. Si crede invece che l'ambasciatore si recherà a Buenos Ayres per informare il governo sullo stato della questione e sull'atteggiamento della S. Sede, a riguardo della nomina di monsignor De Andrea ad arcivescovo bonearense, nomina che il Vaticano non ritiene opportuna di accettare, data la tendenza politica dell'alto prelato, tendenza che — come è noto — non è condivisa da tutto l'episcopato e dal clero argentino.

Espansione nei Balcani a porti danno dei adriatici

La Grecia, malgrado le sue beghe interne e forte di certe potenti amicizie, incoraggia aspirazioni commerciali, elabora progetti di carattere internazionale che — se diventassero realtà — potrebbero nuocere gravemente ai nostri interessi.

Questa volta si tratta di un piano prospettato con grande entusiasmo e ricchezza di dati statistici dal dott. Barros Pimentel, ministro del Brasile in Grecia, il quale dimostra al Presidente del suo paese la necessità imminente e i vantaggi che deriverebbero da uno svolgimento intensivo dei rapporti commerciali diretti con la Grecia e per riflesso con tutti gli Stati balcanici e la Russia meridionale.

Il diplomatico brasiliano dichiara che lo Oriente aspira a emanciparsi dal commercio intermediario e che le principali ditte importatrici si sono rivolte a lui per eliminare certe difficoltà attualmente esistenti. Egli conta pure sulla promessa formale del governo greco di usare misure radicali tendenti a diminuire l'uso dei surrogati, per avere un notevolissimo aumento nel consumo del caffè brasiliano e vorrebbe creare una linea di navigazione fra i porti brasiliani e il Pireo e una zona franca a Salonicco per rifornire di tutti i prodotti esportati dal Brasile (e sono in continuo aumento!) la Grecia, la Serbia, l'Albania, l'Ungheria, la Bulgaria, la Czeco-Slovacchia, la Polonia e la Russia.

Si tratta di un intenso lavorio diretto a distrarre Trieste e Fiume dal commercio con i paesi balcanici, di cui il governo italiano dovrebbe seriamente preoccuparsi.

«Il nostro console a Salonicco, continua il signor Barros rispondendo alla mia richiesta d'informazioni relative all'influenza della zona franca sull'importazione dei nostri articoli, mi ha dichiarato che l'eventuale aumento dell'importazione del caffè sarà triplicato con la creazione della zona franca serba e che i commercianti *che fino allora importavano il caffè, via Trieste e Zagabria, lo faranno d'ora innanzi, via Salonicco*, di modo che la piazza di Salonicco fornirà così non solo la nuova ma anche la vecchia Serbia. Egli ritiene che la quantità di caffè importabile da questo porto sarebbe annualmente di un milione di sacchi».

La Camera di Commercio italiana e i giornali di lingua nostra a San Paolo, dànno giustamente l'allarme. «I Paesi nord-americani — scrive il *Piccolo* di San Paolo, sono ancora per Roma una zona iperborea. Si continua a parlare di espansione commerciale, industriale, intellettuale e morale nell'America latina, ma siamo sempre alle frasi retoriche e ai soliti luoghi comuni».

Un meccanico mutilato a Massa dal volante di un camion

MASSA MARITTIMA, 13. — Ieri alle 17 lo chauffeur Moschini Serafino, di anni 38, che è addetto al servizio del trasporto automobilistico dei molti operai che per ragioni di lavoro si recano a Gavorrano, era intento a riparare il motore della macchina, quando è rimasto impigliato con la mano destra al volante che glie l'ha asportata nettamente. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale, ove i sanitari hanno dovuto procedere all'amputazione dell'arto lesionato.

Un'incendio nello stabilimento Pirelli

I danni ascendono a 100 mila lire

MILANO, 12. — Questa mattina verso le 7 si sviluppava un incendio nel reparto «Gomme finite» dello stabilimento Pirelli, in via Ponte Seveso.

Data la qualità del materiale, la gravità dell'incendio apparì subito impressionante; ed i pompieri interni dello stabilimento con l'intervento di quelli della caserma centrale riuscirono solo dopo un'ora a domare le fiamme.

I danni ascendono a circa 100.000 lire.

Il petrolio non sostituirà il carbone sulle corazzate americane

WASHINGTON, 12.

I giornali pubblicano che il Presidente Coolidge si opporrà alla sostituzione del carbone col petrolio quale combustibile per quattro corazzate americane attualmente alimentate a carbone. Il Presidente giudica che la modificazione progettata potrebbe indurre altre Nazioni firmatarie del trattato di limitazione degli armamenti navali a fare spese analoghe per la loro flotta.

Complotto di briganti greci contro il treno di Papanastasios

ATENE, 12.

L'*Agenzia di Atene* pubblica la seguente informazione:

Malgrado lo svaligiamento del treno Atene-Salonicco effettuato da parte di briganti il Consiglio dei Ministri ha deciso di non proclamare lo stato d'assedio onde non dar affatto motivo alle asserzioni della opposizione che se ne riservirebbe per influenzare il plebiscito.

La legge marziale sarà proclamata all'indomani del plebiscito. Frattanto sono stati presi tutti i provvedimenti per assicurare l'ordine. I viaggiatori del treno svaligiato sono stati completamente indennizzati da parte della Sezione della Tesoreria di Larissa. Secondo vari indizi raccolti dalla gendarmeria i briganti avevano intenzione di attaccare il treno col quale il Presidente Papanastasius rientrava da Atene.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 88 — Fine 82.25 — Consol. 5 % 1918 Cont. 96.55 — Fine 96.80.

Azioni: Banca d'Italia 1537 — Banca Commerciale Italiana 1237 — Credito Italiano 1025 — Banco di Roma 107.75 — Meridionali 530 — Rubattino 649 — Tramwys Roma 147 — S. N. I. A. 293 — Acqua Marcia 1895 — Gas Roma 849 — Condotta d'Acqua 385 — Acciajerie Terni 564 — Miniere Elba 98 — Ansaldo 21 — Metallurgica 164 — Ilva Acciaierie d'Italia 250 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 272 — Immobiliari 875 — Beni Stabili 1205 — Imprese Fondiarie 204 — Azoto 485 — Forni Elettrici 29 — Zuccheri Romani 117.50 — Molini Pantanella 205 — Eridania 518 — Fondi Rustici 379 — Marconi 165 — Cotoniere Meridionali 127.50 — F.I.A.T. 458 — Risanamento 985 — Kerka 460 — Banca Commerciale Triestina 800 — Cosulich 598.50 — Mediterranea 325.

Cambi: Parigi 134.75, 135 — Londra 96, 96.15 — New York 22.60, 62.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 81.90 — Consolidato 5 per cento 96.55 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commerciale italiana 1235 — Credito Italiano 898 — Banco Roma 107.75 — Banca d'America e d'Italia 104 — Navigazione generale 650 — Meridionali 507 — Terni 561 — Elba 97 — Ansaldo 21 — Ilva 250 — Man. Coton. Meridionali 124.25 — Risanamento di Napoli 992.

Cambi: Francia 134.25 — Inghilterra 96.70 — Stati Uniti d'America 22.60.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA